
2. La domanda e l'offerta di mercato: situazioni e prospettive

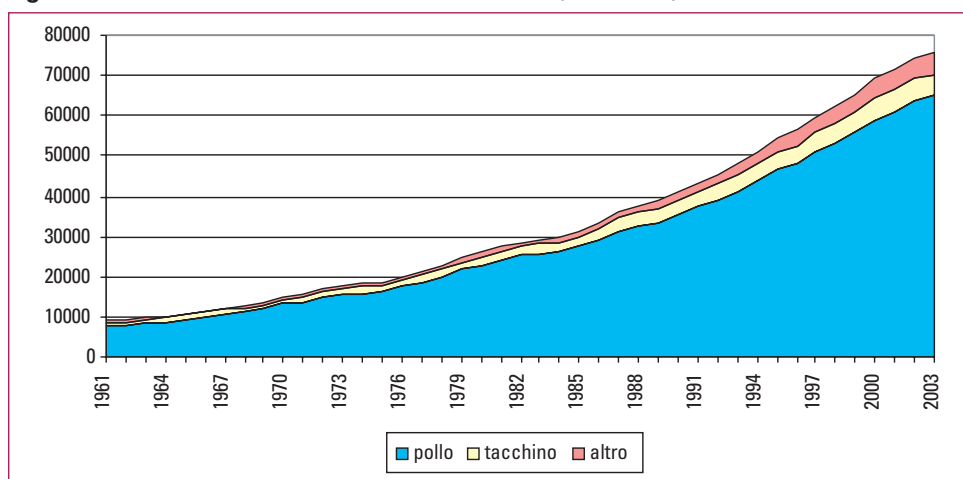
(Edi Defrancesco)

2.1 Lo scenario globale

2.1.1 La produzione

La produzione mondiale di carni avicole ha evidenziato nell'arco degli ultimi quaranta anni ritmi di espansione molto considerevoli, anche in ragione del fatto che è in grado di soddisfare la domanda alimentare di proteine di origine animale a costi relativamente più contenuti rispetto alle altre carni. Essa è passata, infatti, da 8,9 milioni di tonnellate del 1961 ai 75,8 milioni del 2003. Come è evidenziato in *figura 1*, la produzione avicola prevalente è costituita da carne di pollo, che rappresenta oltre tre quarti della produzione mondiale, in tutto il periodo considerato. In particolare, l'incidenza della carne di pollo sul complesso dell'offerta mondiale di carne avicola è pari all'85,5% come media dal 1990 ai giorni nostri, quando ha raggiunto, in valore assoluto, il considerevole livello di 65 milioni di tonnellate. Per converso, la carne di tacchino rappresenta una quota che è mediamente pari all'8,1% dal 1990 al 2003, con una produzione di 5,35 milioni di tonnellate nell'ultimo anno considerato.

La produzione mondiale di carne avicola ha registrato ritmi di incremento mai evidenziati negli altri comparti delle carni (fig. 2), al punto che l'importanza relativa delle carni avicole sul complesso delle carni prodotte a livello mondiale è passata dal 20% dei primi anni '80 a circa il 30% del primo quadriennio del 2000.

Figura 1 - Produzione mondiale di carne avicola (.000 Tec*)

(*) Tec= Tonnellate in equivalenti carcassa.

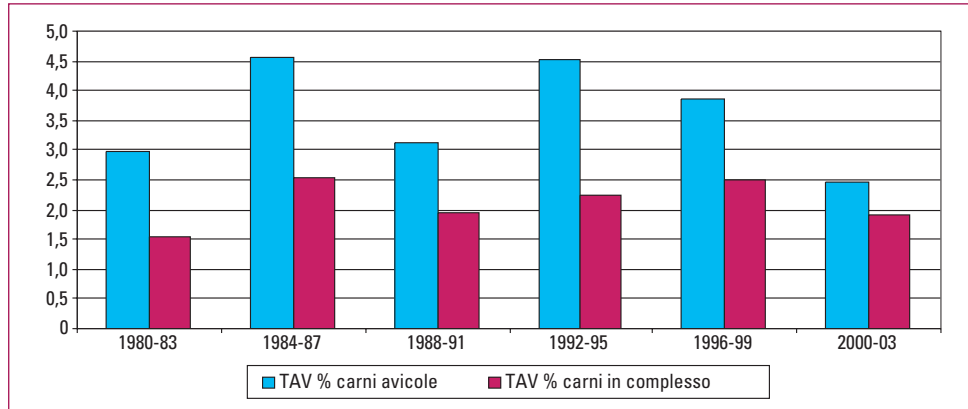
Fonte: Nostre elaborazioni su dati FAO

L'esame di *figura 2* evidenzia la dimensione di quanto sopra esposto, dato che i tassi medi annui di crescita della produzione avicola sono stati quasi il doppio rispetto a quelli registrati dalle carni in complesso, sia nel corso degli anni '80 che in quelli '90. Assumendo, ad esempio, come riferimento il 1970, la produzione attuale di carne avicola è quasi quadruplicata, a fronte di un incremento di 1,6 volte della carne suina e di poco più del 50% di quella bovina. In particolare, nel decennio compreso tra la metà degli anni '80 e il 1995, la produzione mondiale ha registrato incrementi medi superiori al 4% all'anno. Nel corso dei primi quattro anni di questo secolo, peraltro, i tassi di crescita della produzione sono rallentati, attestandosi su una media, pur apprezzabile, del 3,1% all'anno, rispetto a incrementi medi dell'1,9% per le carni in complesso. Tale rallentamento è in ampia parte dovuto al sostanziale raggiungimento dei limiti di saturazione della domanda di mercato nei paesi sviluppati e alla domanda, pur crescente, ma limitata su scala globale, espressa dai paesi emergenti.

La quota più rilevante della produzione avicola mondiale offerta sul mercato si è progressivamente spostata dagli allevamenti di tipo rurale, concentrandosi in allevamenti intensivi inseriti in un modello organizzativo dell'intero settore che si è inizialmente sviluppato negli Stati Uniti a partire dagli anni '30. Tale modello, finalizzato allo sfruttamento delle rilevanti economie di scala conseguibili nel settore, soprattutto nelle fasi successive a quella dell'allevamento vero e proprio, prevede un forte livello di integrazione verticale. L'integrazione

verticale, diretta o basata su contratti con gli allevatori, è realizzata sia dall'industria mangimistica a monte, che da quella di trasformazione a valle.

Figura 2 - Tasso di variazione medio annuo della produzione mondiale di carni avicole e di carni in complesso (percentuale)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati FAO

Attualmente si stima che circa l'85% della produzione statunitense di carni avicole e due terzi di quella brasiliana siano realizzate da grandi imprese organizzate secondo un modello fortemente integrato verticalmente e che tale modello si stia diffondendo in altri paesi emergenti (Cina, Thailandia), soprattutto per quanto attiene il prodotto per l'esportazione. La forte concentrazione dimensionale e la rilevante integrazione verticale che caratterizzano il settore avicolo fa sì che una quota importante della produzione mondiale di carni avicole si localizzi in un numero piuttosto limitato di paesi. In particolare, lo sviluppo maggiore si è avuto nelle aree in cui l'offerta di mercato ha potuto meglio sfruttare le economie di scala, per la rilevante dimensione del proprio mercato interno e, non secondariamente, per i vantaggi di costo conseguibili, a esempio, in termini di manodopera, di accesso a materie prime per l'alimentazione e, più di recente, di normative nazionali che impongono vincoli meno stringenti di carattere sanitario, ambientale, legati al benessere animale, e così via.

La produzione attuale di carni avicole si concentra per circa due terzi in quattro paesi, segnatamente: Stati Uniti, leader mondiale, con una quota pari al 22%, Cina (19%), Unione Europea a 15 (12%) e Brasile (11%) (tab. 1 e figg. 3 e 4). A conferma di quanto enunciato in precedenza, può essere evidenziato come tali paesi abbiano espresso il 58% della domanda mondiale. In termini dinamici, va menzionato come USA e UE-15, paesi in cui si è concentrata storicamente la quota prevalente dell'offerta di mercato mondiale, stiano progres-

sivamente perdendo quote di mercato, la prima area, nonostante stia ancora espandendo la propria offerta complessiva (a ritmi del 2% annuo come media del primo triennio di questo secolo) e l'Unione Europea, come conseguenza di una sostanziale stabilità dei propri livelli produttivi, attestatisi intorno ai 9 milioni di tonnellate. Per converso, vi sono paesi emergenti che hanno impresso un forte impulso al proprio settore avicolo, vuoi per ridurre la propria dipendenza dalle importazioni nel soddisfare la domanda interna (Russia, +13,5% medio annuo nell'ultimo triennio, la quale ha introdotto dall'aprile 2003 un sistema di contingentamento delle importazioni, assegnando delle quote massime ai paesi suoi principali fornitori; Messico, +4,8% medio all'anno, nell'ultimo triennio considerato; paesi ex-PECO non entrati nell'Unione Europea), vuoi per offrire prodotto a più basso costo sul proprio mercato interno, grazie alle economie di scala, assicurandosi, nel contempo, un vantaggio di prezzo nella competizione sul mercato internazionale. I due esempi emblematici al riguardo sono rappresentati dal Brasile, che ha espresso incrementi medi annui della propria produzione dell'ordine dell'8,6% nel triennio 2000-2003 e la Thailandia (+11,2% nello stesso periodo). Pur su di una scala produttiva minore, rientra in questa categoria anche l'area ex-PECO entrata a fare parte dell'Unione Europea nel 2004 e, segnatamente, Polonia e Ungheria.

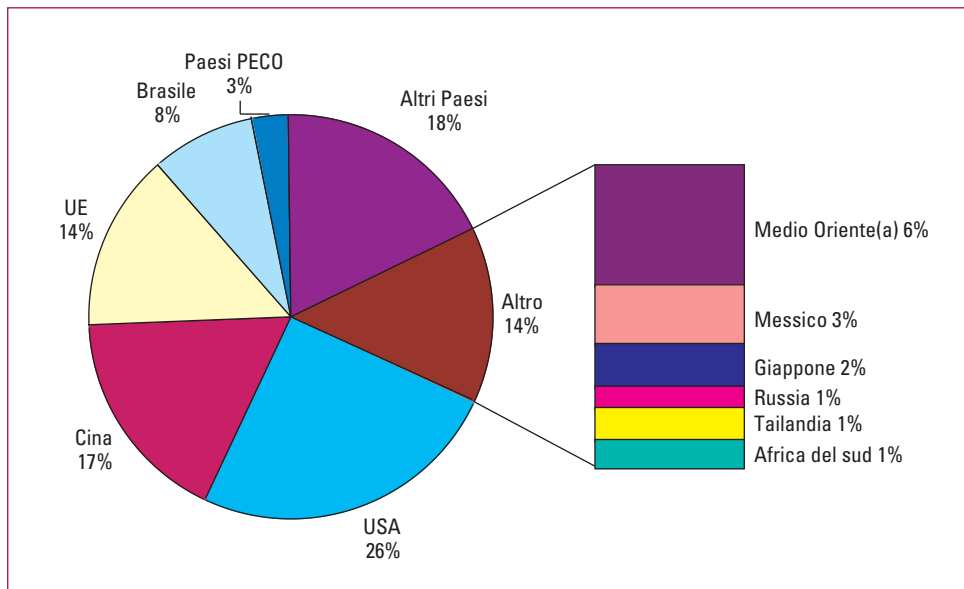
Tabella 1 - Principali produttori mondiali di carne avicola (.000 Tec) e tasso di variazione medio annuo

	1998	1999	2000	2001	2002	2003 ^(b)	TAV% 03/00	TAV% 03/02
USA	15.303	16.177	16.560	16.998	17.496	17.643	2,1	0,8
Cina	10.701	11.951	12.873	12.866	13.523	13.929	2,7	3,0
UE-15	8.827	8.966	8.921	9.356	9.269	8.882	-0,1	-4,2
Brasile	5.138	5.838	6.304	6.919	7.690	8.083	8,6	5,1
Medio Oriente ^(a)	3.510	3.840	4.109	4.123	4.150	4.137	0,2	-0,3
Messico	1.628	1.828	1.871	1.945	2.125	2.151	4,8	1,2
Paesi ex-PECO entrati nell'UE ^(c)	1678	1.331	1.397	1.600	1.762	1.843	9,7	4,6
Altri paesi dell'Est ^(d)		407	386	390	409	433	3,9	5,9
Giappone	1.221	1.205	1.196	1.184	1.221	1.225	0,8	0,3
Russia	640	640	765	820	950	1.120	13,5	17,9
Tailandia	887	1.189	1.120	1.366	1.445	1.541	11,2	6,6
Africa del sud	756	907	926	939	949	977	1,8	3,0
Totale paesi principali produttori	50.289	54.279	56.528	58.506	60.989	61.964	3,1	1,6
TOTALE	61.500	65.427	68.676	71.047	73.869	75.200	3,1	1,8

(a) incluso il nord Africa; (b) dati provvisori; (c) solo per il 1998 la voce comprende anche i paesi dell'est non entrati a far parte dell'UE nel 2004; (d) Romania, Bulgaria, Croazia, Bosnia, Rep. Federale di Jugoslavia.

Fonte: OFIVAL su dati GIRA; FAO; Commissione Europea

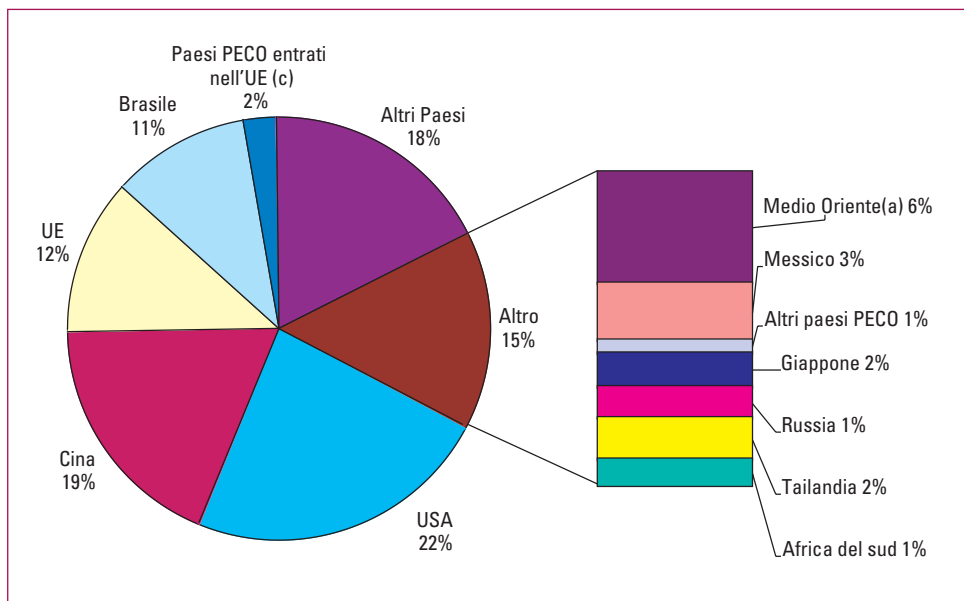
Figura 3 - Quota di produzione sul totale mondiale dei principali paesi produttori nel 1998



(a) incluso il nord Africa.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati GIRA; FAO; Commissione Europea

Figura 4 - Quota di produzione sul totale mondiale dei principali paesi produttori nel 2003



(a) incluso il nord Africa.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati GIRA; FAO; Commissione Europea

2.1.2 I consumi

La domanda mondiale di carni avicole ha registrato ritmi di espansione più sostenuti rispetto a quelli delle altre carni, in virtù del proprio vantaggio di prezzo. La carne avicola risulta infatti, a partire dal 1995, la seconda carne più consumata al mondo dopo quella suina (38,3% nel 2003), con una quota sul totale delle carni pari a circa il 30,3% (dato 2003). Al terzo posto si colloca invece la carne bovina (24,8%), che, a causa dei più contenuti tassi di espansione della domanda (0,9% all'anno tra il 1990 ed il 2003), ha perduto il secondo posto in graduatoria, a vantaggio degli avicoli, nella seconda metà degli anni '90. Considerando l'orizzonte temporale compreso tra il 1990 e i giorni nostri, a fronte di un'espansione della popolazione mondiale dell'1,5% in media all'anno, la domanda di carne avicola è cresciuta a ritmi medi annui del 6,5%, contro una crescita dei consumi globali di carne suina del 2,9% all'anno. Nell'ultimo triennio, la crescita dei consumi ha subito un graduale rallentamento, registrato anche per le altre carni, attestandosi su di una media del 3,1% annuo. Non va peraltro taciuto che le diverse dinamiche di espansione della domanda delle diverse specie di carni sia stata influenzata, negli ultimi anni, anche da fattori congiunturali, quali la debole crescita economica mondiale, il contingentamento delle importazioni di carni introdotto nel 2003 dalla Russia, attuale primo importatore mondiale di carni, e, non da ultimo, le emergenze di carattere sanitario insorte in diverse aree (casi di influenza aviaria, casi di BSE bovina negli Stati Uniti e in Canada nel 2003).

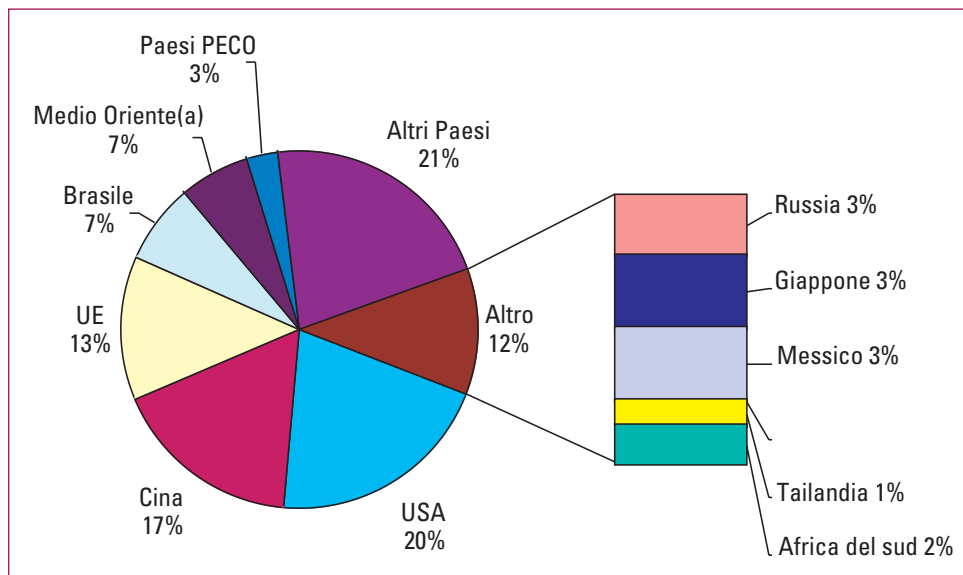
Dato che, come evidenziato, un adeguato volume di domanda interna ha rappresentato l'elemento determinante per lo sviluppo del settore avicolo nei principali paesi produttori mondiali, ne consegue che la domanda complessiva mondiale si concentra per il 58% negli stessi quattro paesi menzionati in precedenza: Stati Uniti (19% della domanda mondiale nel 2003), Cina (19%), UE-15 (12%), Brasile (8%). Tra le altre aree importanti consumatrici vanno menzionate il Medio-oriente, l'ex-PECO, la Russia e il Giappone (tab. 2 e figg. 5 e 6). I più sostenuti ritmi di espansione della domanda globale si registrano soprattutto nei paesi emergenti, mentre la domanda è cresciuta nell'UE-15 ad un ritmo dello 0,7% all'anno nel corso dei primi anni di questo secolo. Sembra interessante menzionare al riguardo come i forti tassi di crescita dei consumi registrati nel quadriennio 2000-03 in molti paesi ex-PECO e in Russia siano imputabili a una graduale ripresa della domanda interna e della produzione dopo il crollo del muro di Berlino e della conseguente crisi economica intervenuta nei paesi a economia pianificata.

Tabella 2 - Consumi complessivi di carni avicole dei paesi principali consumatori (.000 Tec) e tasso di variazione medio annuo

	1998	1999	2000	2001	2002	2003(b)	TAV% 03/00	TAV% 03/02
USA	12.643	13.397	13.568	14.046	14.818	15.017	3,4	1,3
Cina	10.517	12.474	13.385	13.225	13.807	14.324	2,3	3,7
UE-15	8.049	8.332	8.462	9.039	8.821	8.711	1,0	-1,2
Brasile	4.501	5.036	5.344	5.586	5.962	5.970	3,8	0,1
Medio Oriente ^(a)	3.998	4.507	4.785	4.876	4.967	5.095	2,1	2,6
Russia	1.630	1.647	1.850	2.453	2.438	2.439	9,7	0,0
Giappone	1.875	1.902	1.910	1.876	1.877	1.883	-0,5	0,3
Messico	1.959	2.172	2.352	2.374	2.590	2.695	4,6	4,1
Paesi ex-PECO entrati nell'UE ^(c)	1.655	1.210	1.319	1.535	1.693	1.766	10,2	4,3
Altri paesi dell'Est ^(d)		476	473	519	540	556	5,5	3,0
Tailandia	656	692	742	805	740	790	2,1	6,8
Africa del sud	962	954	973	1.013	1.038	1.062	3,0	2,3
Totale paesi principali consumatori	48.445	52.799	55.163	57.347	59.291	60.308	3,0	1,7
TOTALE	61.500	65.427	68.676	71.047	73.869	75.200	3,1	1,8

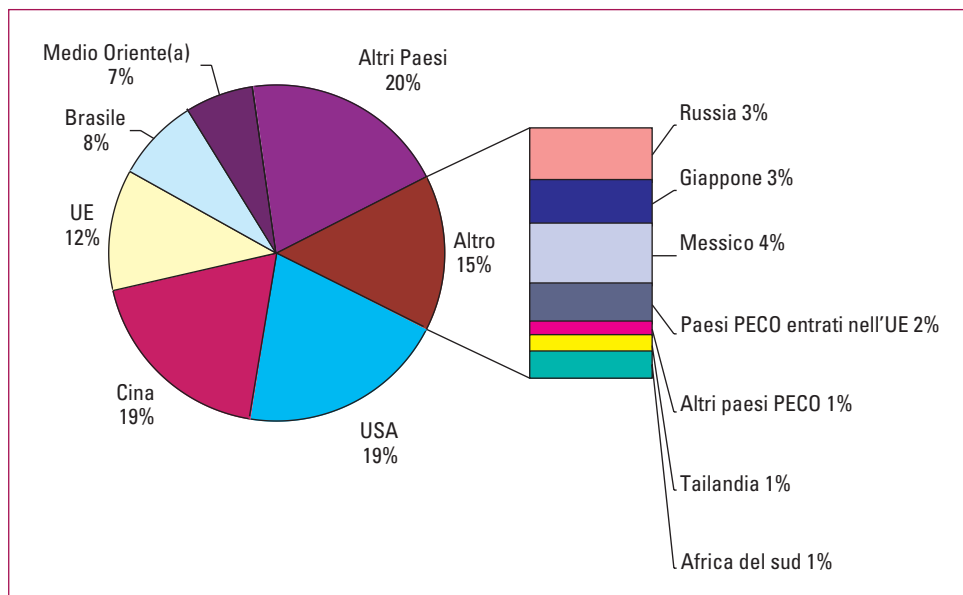
(a) incluso il nord Africa; (b) dati provvisori; (c) inclusi ex-PECO non entrati nell'UE nel 2004 nel 1998 (d) Romania, Bulgaria, Croazia, Bosnia, Rep. Federale di Jugoslavia..

Fonte: OFIVAL su dati GIRA; FAO; Commissione Europea

Figura 5 - Quota della domanda mondiale espressa in volume dai paesi principali consumatori nel 1998

(a) incluso il nord Africa.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati GIRA; FAO; Commissione Europea

Figura 6 - Quota della domanda mondiale espressa in volume dai paesi principali consumatori nel 2003

(a) incluso il nord Africa.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati GIRA; FAO; Commissione Europea

La dinamica del consumo complessivo è peraltro la risultante sia dell'evoluzione demografica che dell'andamento dei consumi apparenti pro capite, legati, nel lungo periodo, sia alle abitudini alimentari, che ai ritmi di crescita del reddito disponibile. Come ricordato, non vi è dubbio che la carne di pollame abbia maggiori possibilità di espansione nei paesi a basso livello di reddito rispetto alle altre carni, in quanto è fonte di apporto proteico di origine animale relativamente meno costosa. Al riguardo, l'esame comparato tra i tassi di espansione medi annui dei consumi complessivi e della domanda pro capite (tabb. 2 e 3) evidenzia come il sensibile ritmo di incremento di questa ultima abbia influito, in questi ultimi anni, maggiormente rispetto a fattori demografici in paesi quali Cina, Messico, Corea e Brasile. La dinamica di espansione demografica è, invece, prevalentemente responsabile della crescita della domanda complessiva sia in paesi ricchi, quali Stati Uniti, Australia e Canada, che in paesi emergenti, quali il Sud Africa e l'Argentina. La debole crescita della domanda espressa dall'UE a 15 sembra, invece, imputabile sia ai bassi tassi di espansione demografica che alla domanda pro capite sostanzialmente prossima ai livelli di saturazione.

Il consumo apparente pro capite di carne avicola si attesta nel complesso sui 12 kg all'anno e ha registrato incrementi medi annui dell'ordine del 2% nel periodo 2000-2003, più contenuti rispetto a quelli osservati a livello di domanda complessiva, a segnalare che, a livello globale, il contributo dei fattori demografici è ancora rilevante.

La domanda pro capite risulta fortemente differenziata tra paesi, esprimendo i livelli più elevati negli Stati Uniti, con un massimo di quasi 52 kg all'anno nel 2003 (area che evidenzia ancora ritmi di espansione dei consumi del 2,5% all'anno), in Brasile (34 kg, con tassi di espansione comparabili con quelli statunitensi e che ha visto raddoppiare i consumi individuali nell'arco di un decennio), Messico (25,6 kg e tassi di espansione del 4,4% all'anno), l'UE-15 (22,9 kg sostanzialmente stabilizzati). Altre aree con significativi livelli nella domanda individuale e che sembrano evidenziare ancora apprezzabili ritmi di espansione dei consumi sono la Russia e i paesi ex-PECO, sia entrati a far parte dell'Unione nel 2004 che ancora esclusi. Attualmente, oltre il 60% dei consumi degli otto ex-PECO entrati nell'Unione si concentrano in Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca. In tali aree, cui si aggiunge la Cina, la crescita della domanda individuale appare limitata, nel breve periodo, essenzialmente da vincoli di reddito, dati i livelli di consumo ancora contenuti rispetto al potenziale.

Tabella 3 - Consumi pro capite di carni avicole (kg/anno) nei Paesi principali produttori e tassi di variazione medi annui (percentuali)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003 ^(b)	TAV% 03/00	TAV% 03/02
USA	45,8	48,0	48,1	49,3	51,5	51,8	2,5	0,6
Cina	8,5	9,9	10,5	10,3	10,7	11,0	1,6	2,8
UE-15	21,5	22,1	22,4	23,8	23,2	22,9	0,7	-1,3
Brasile	27,8	30,5	31,9	32,9	34,8	34,2	2,3	-1,7
Medio Oriente ^(a)	10,9	12,0	12,5	12,5	12,5	12,5	0,0	0,0
Russia	11,1	11,3	12,7	17,0	16,9	17,0	10,2	0,6
Giappone	14,8	15,0	15,1	14,7	14,7	14,7	-0,9	0,0
Messico	20,3	22,1	22,5	23,3	25,1	25,6	4,4	2,0
Paesi ex-PECO entrati nell'UE ^(c)	14,3	16,4	17,9	20,9	23,0	24,1	10,4	4,8
Altri paesi dell'Est ^(d)		9,6	9,5	10,3	10,8	11,2	5,6	3,7
Africa del sud	22,8	22,2	22,3	22,7	22,8	22,9	0,9	0,4
Totale paesi selezionati	15,8	17,1	17,5	18,1	18,5	18,6	2,1	0,5
TOTALE	10,3	10,9	11,3	11,6	11,9	12,0	2,0	0,8

(a) incluso il nord Africa; (b) dati provvisori; (c) inclusi ex-PECO non entrati nell'UE nel 2004 nel 1998 (d) Romania, Bulgaria, Croazia, Bosnia, Rep. Federale di Jugoslavia
Fonte: OFIVAL su dati GIRA; FAO; Commissione Europea

2.1.3 Gli scambi commerciali

Espresso al netto dei flussi interni all'Unione Europea a 15, gli scambi commerciali mondiali di carni avicole sono stimati nel 2003 in circa 6,8 milioni di tonnellate. Si tratta di un volume che, pur rappresentando una quota piuttosto limitata della produzione mondiale (9%), colloca il settore al primo posto in termini di flussi di import-export rispetto alle altre carni (59% degli scambi internazionali mondiali di carni). I dati esposti in *tabella 4* evidenziano, peraltro, come i flussi internazionali di carni avicole presentino un ritmo di incremento piuttosto apprezzabile (quasi un 5% all'anno in media nell'ultimo quadriennio) e decisamente superiore a quello registrato a livello di incrementi della domanda. Questo fatto ha fortemente accresciuto la competizione sul mercato internazionale, che, in questi ultimi anni, si è esercitata soprattutto sulla leva dei prezzi e che ha visto vincenti i paesi che hanno potuto sfruttare meglio le proprie economie di costo agendo anche, ove possibile, su vantaggi di tipo valutario. D'altra parte, è la stessa scala crescente di dimensione a cui operano gli attori della filiera avicola che porta a generare delle eccedenze in molti paesi leader, per le quali viene ricercato uno sbocco su mercato internazionale. Non va infine dimenticato che la domanda interna in molti paesi importanti produttori è fortemente specializzata in alcune specifiche parti del prodotto, e questo genera l'esigenza di trovare sbocchi esterni per i co-prodotti, non apprezzati dal mercato interno, al fine di assicurare un'adeguata redditività alle imprese, fatto che contribuisce ad accrescere il volume degli scambi internazionali. Un esempio al riguardo è rappresentato dagli Stati Uniti, in cui la domanda interna si concentra prevalentemente sulle parti bianche della carne avicola, imponendo di trovare uno sbocco all'estero per le altre parti della carcassa, in paesi in cui esiste una domanda espressa per tali co-prodotti (97% dell'export avicolo statunitense). Analogamente, la Cina risulta una rilevante importatrice di co-prodotti USA (fusi, ali, interiora, ecc.) molto richiesti dal mercato interno, mentre esporta cosce e tagli trasformati verso il mercato giapponese. Più in generale, dunque, una parte apprezzabile dei flussi commerciali internazionali di prodotti avicoli è determinata da una diversa struttura delle preferenze della domanda interna tra aree, che stimola l'industria avicola a ricercare all'esterno sbocchi commerciali per le parti poco valorizzate sul mercato interno. L'importanza di questo aspetto può essere ben esemplificata dal confronto tra il rapporto di prezzo esistente sul mercato all'ingrosso giapponese e quello americano per diversi tagli avicoli: nella media 2000-02 tale rapporto

segnala come il prezzo delle cosce sia superiore di cinque volte in Giappone rispetto agli USA, mentre per le carni bianche, preferite da mercato americano, il prezzo giapponese sia pari a due terzi di quello statunitense.

Quanto ai vantaggi competitivi di prezzo si possono citare i casi di due paesi emergenti che si sono affacciati con forza sul mercato internazionale: il Brasile, che nell'ultimo decennio ha saputo imporsi sul mercato internazionale collocandosi al secondo posto dell'export avicolo con una quota del 31% e, in misura minore e più di recente, la Thailandia, che ha visto azzerata la sua crescita dell'export solo in ragione dell'insorgenza della recente influenza aviaria. Nel caso del Brasile, i vantaggi competitivi in termini di minori costi industriali sono stati senza dubbio accentuati dalle politiche di svalutazione della moneta nazionale, finalizzate a stimolare le esportazioni, e che hanno portato a un deprezzamento del *Real* di quasi tre volte rispetto al 1998.

Tabella 4 - Produzione mondiale e scambi commerciali di carni avicole (.000 Tec)

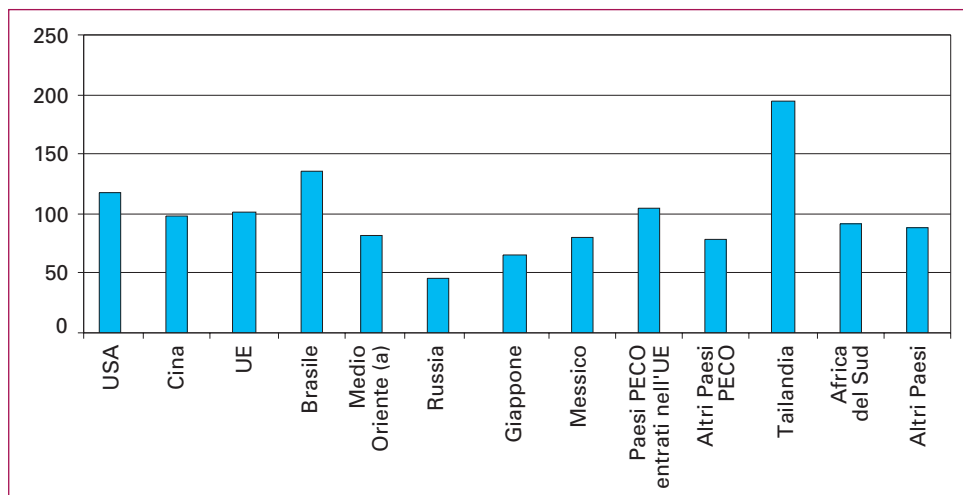
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003 ^(b)	TAV% 03/00
Produzione	60.000	61.500	65.427	68.676	71.047	73.869	75.200	3,1
Scambi commerciali	5.290	5.126	5.418	5.918	6.602	6.657	6.838	4,9
<i>Quota scambi</i>								
<i>su produzione (%)</i>	8,8	8,3	8,3	8,6	9,3	9,0	9,1	
Consumi	60.000	61.500	65.427	68.676	71.047	73.869	75.200	3,1

(b) dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati OFIVAL

Da quanto sopra esposto, ben si comprende come l'82% dell'export mondiale di carni avicole sia controllato, nel 2003, dai tre paesi principali produttori, segnatamente Stati Uniti (36%), Brasile (31%) e UE-15 (15%) (tab. 5 e figg. 8-10). Si tratta di paesi che, come evidenziato in *figura 7*, presentano un bilancio di autoapprovvigionamento positivo, nell'ambito di quelli che esprimono apprezzabili livelli della domanda. L'esame dei dati evolutivi sull'export mette in evidenza come vi sia un'apprezzabile perdita di quota del mercato internazionale sia da parte degli Stati Uniti, che dell'UE-15, che hanno perso entrambi un 5% di quota a favore del Brasile. Il ritmo di contrazione dell'export comunitario è piuttosto sensibile¹ (-2,6% all'anno nell'ultimo quadriennio), a fronte di incrementi medi del 30% circa all'anno da parte del Brasile e del 15% della Thailandia, prima del blocco delle importazioni da tale paese per ragioni di tipo sanitario.

1) Al calo produttivo e dell'export comunitario dell'ultimo quadriennio ha sensibilmente contribuito l'epidemia di influenza aviaria che ha colpito i Paesi Bassi nel 2003.

Figura 7 - Grado di autoapprovvigionamento dei Paesi principali produttori di carni avicole nel 2003

(a) incluso il nord Africa.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati GIRA; FAO; Commissione Europea, 2003

Come sarà meglio approfondito in seguito, la perdita di posizione dell'export comunitario non è solo imputabile a uno svantaggio competitivo di costo, conseguente anche ai crescenti vincoli di carattere sanitario, ambientale, ecc., imposti alla produzione comunitaria, ma anche alla maggiore liberalizzazione degli scambi commerciali introdotta dagli accordi GATT del 1995 e, più di recente, alla perdita di competitività dovuta all'apprezzamento dell'Euro sul Dollaro e allo svantaggioso contingente di importazioni assegnato all'Unione da parte della Russia dal 2003. La perdita di competitività delle carni avicole comunitarie sul mercato all'esportazione appare particolarmente preoccupante se si tiene conto che è l'unico comparto tra le carni che ha visto ridotti i volumi dell'export rispetto al 1990. Non va peraltro taciuto che la debole ripresa dell'export comunitario osservato negli ultimi anni, sia pure a fasi alterne, è anche attribuibile alla maggiore rispondenza del prodotto UE agli standard di salubrità imposti in misura crescente da numerosi paesi importatori, che hanno assicurato uno sbocco alle produzioni comunitarie come alternativa, anche se spesso di carattere congiunturale, al blocco delle importazioni da paesi fornitori tradizionali, ma con problemi di tipo sanitario (si veda, ad esempio, l'embargo della Russia sulle importazioni del prodotto dagli USA per problemi sanitari, dal marzo al luglio 2002, applicato successivamente anche da altri paesi; il blocco delle importazioni dal Brasile

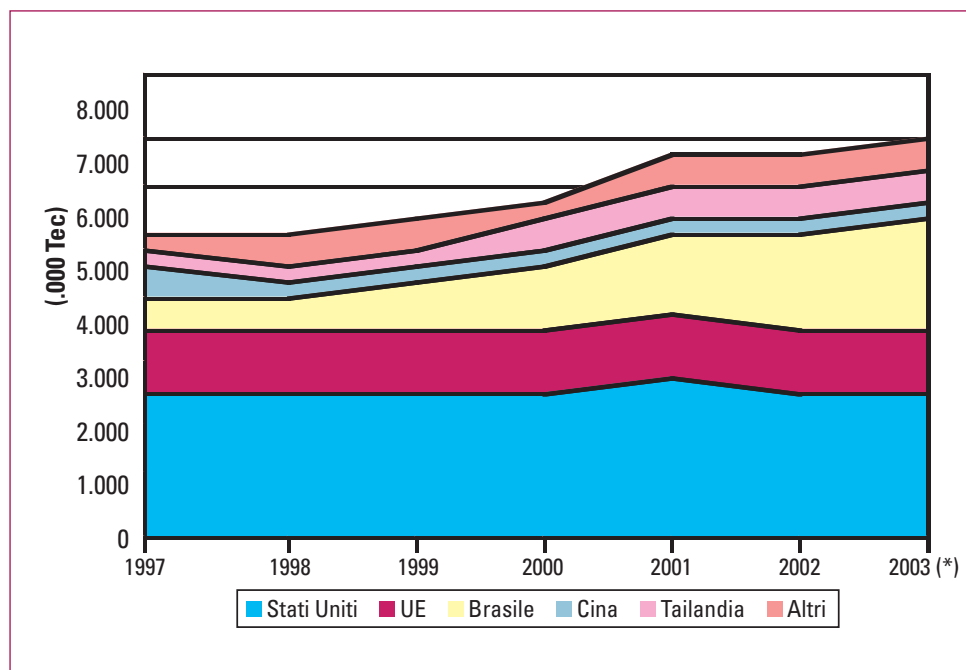
applicato nel 2003 dall'Arabia Saudita legato all'uso di determinati antibiotici; l'embargo del Giappone sulle importazioni cinesi, ecc.), anche se la stessa UE ha subito a sua volta alcuni blocchi per problemi di tipo sanitario. Nell'ambito dei paesi ex-PECO risultano esportatori netti Ungheria e, in misura minore, Polonia.

Tabella 5 - Volumi di esportazioni di carni avicole dei Paesi principali esportatori (.000 Tec) e tasso di variazione medio annuo

	1998	1999	2000	2001	2002	2003(*)	TAV% 03/00	TAV% 03/02
Stati Uniti	2.375	2.435	2.544	2.829	2.446	2.481	-0,8	1,4
UE-15	1.090	1.089	1.107	1.056	1.201	1.022	-2,6	-14,9
Brasile	631	802	960	1.318	1.690	2.094	29,7	23,9
Cina	355	371	434	423	319	267	-15,0	-16,3
Tailandia	339	333	377	501	535	570	14,8	6,5
Paesi ex-PECO entrati nell'UE	171	201	176	206	216	206	5,4	-4,6
Altri Paesi dell'Est		7	7	11	10	14	26,0	40,0
Altri	165	220	312	258	240	185	-16,1	-23,2
Totale paesi principali	5.126	5.458	5.918	6.602	6.657	6.838	4,92,7(*)	*

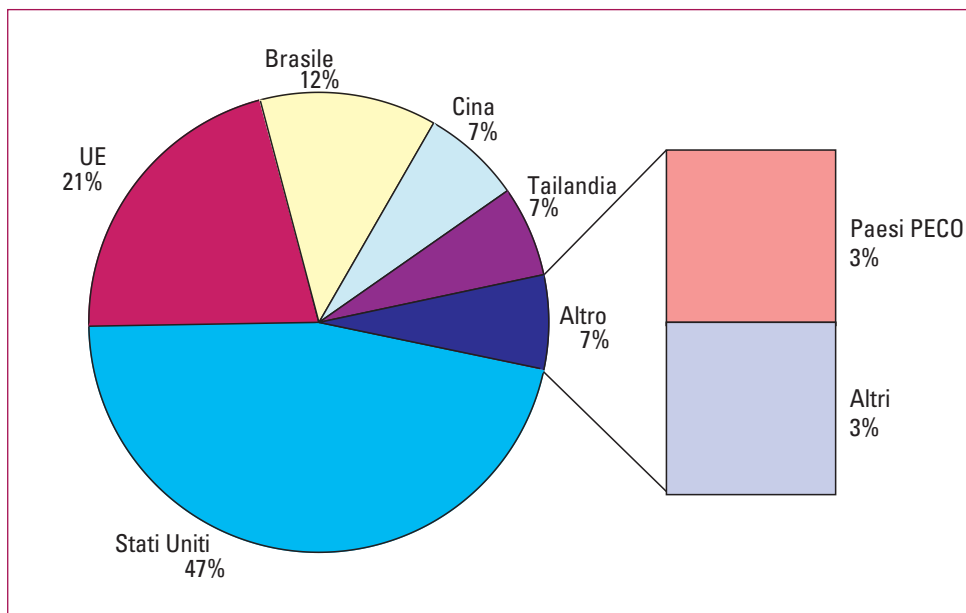
(*) Dati provvisori. - Fonte: Nostre elaborazioni su dati FAPRI

Figura 8 - Evoluzione delle esportazioni di carni avicole dei Paesi principali esportatori (.000 Tec)



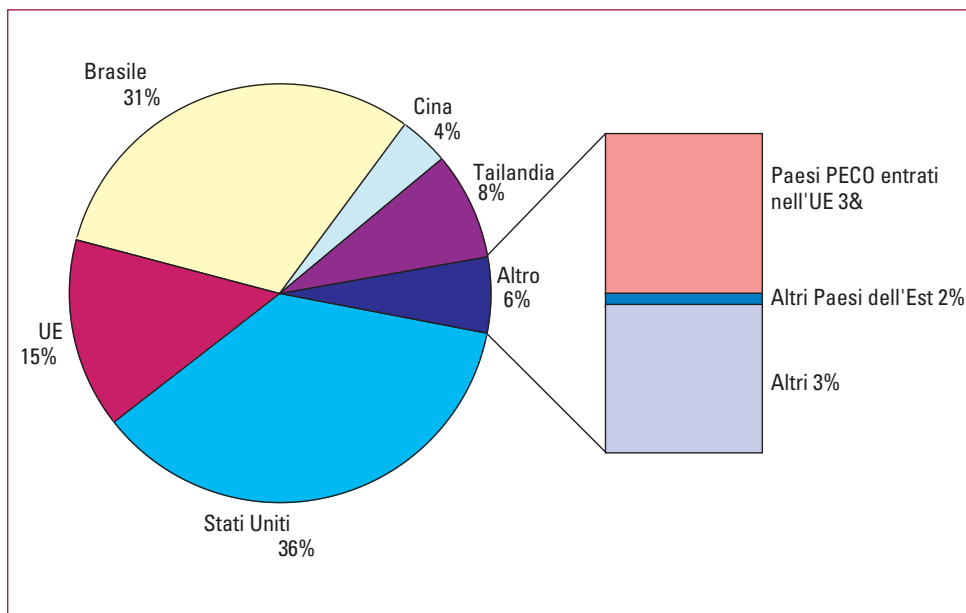
(*) Dati provvisori. - Fonte: OFIVAL su dati GIRA; FAO; Commissione Europea

Figura 9 - Quote dell'export mondiale di carni avicole, in volume, detenute dai principali paesi esportatori nel 1998



Fonte: Nostre elaborazioni su: OFIVAL su dati GIRA; FAO; Commissione Europea

Figura 10 - Quote dell'export mondiale di carni avicole, in volume, detenute dai principali paesi esportatori nel 2003



Fonte: Nostre elaborazioni su: OFIVAL su dati GIRA; FAO; Commissione Europea

Alla forte concentrazione dell'export mondiale in tre paesi fa riscontro una discreta concentrazione anche nei mercati di sbocco delle carni avicole (tabb. 6 e 7), che si localizzano nei paesi forti consumatori ma non autosufficienti; questo fatto concorre ad accrescere il livello della competizione tra paesi che offrono il proprio prodotto sul mercato internazionale. Più precisamente, nel 2003 circa il 53% delle importazioni mondiali sono state appannaggio di: Russia, principale importatore mondiale di carni avicole, con una quota del 20%, paesi del Medio-Oriente, importatori storici di tale prodotto (15%), Cina e Giappone. Va peraltro segnalato come questi paesi rappresentassero complessivamente oltre il 60% dell'import mondiale nel 1998, ma che il volume della loro domanda esterna si sia ridimensionata nell'ultimo anno di osservazione, sia per il contingentamento delle importazioni applicato dall'aprile 2003 dalla Russia al fine di sostenere lo sviluppo della filiera avicola nazionale, sia come effetto della diffusione della SARS in Cina. In termini dinamici, tali fattori hanno provocato una caduta dell'import cinese a un tasso medio annuo del 12%, rispetto al livello record raggiunto nel 2000, e del 4,6% in Giappone, mentre la contrazione dell'import Russo del 2003 non ha ancora azzerato gli incrementi precedentemente registrati dal 2000.

Tabella 6 - Volumi di importazioni di carni avicole dei Paesi principali importatori (.000 Tec) e tasso di variazione medio annuo

	1998	1999	2000	2001	2002	2003(b)	TAV% 03/00	TAV% 03/02
Russia	1.065	1.053	1.127	1.585	1.539	1.371	6,8	-10,9
Cina	657	820	848	687	654	574	-12,2	-12,2
Giappone	684	680	728	737	672	633	-4,6	-5,8
Medio Oriente ^(a)	629	748	771	822	892	1.035	10,3	16,0
UE-15	355	427	591	794	736	841	12,5	14,4
Messico	239	224	274	273	232	253	-2,6	9,1
Estremo Oriente	125	180	321	363	297	407	8,2	37,0
Paesi ex-PECO								
entrati nell'UE ^(c)	175	80	98	141	147	129	9,6	-12,2
Altri Paesi dell'Est ^(d)		76	94	140	141	137	13,4	-2,8
Africa del sud	77	52	52	80	94	139	38,8	47,9
Altri paesi africani	139	200	245	281	341	392	17,0	15,0
Altri	981	918	769	699	913	927	6,4	1,5
Totale paesi	5.126	5.458	5.918	6.602	6.657	6.838	4,9	2,7

(a) incluso il nord Africa; (b) dati provvisori; (c) inclusi ex-PECO non entrati nell'UE nel 2004 nel 1998 (d) Romania, Bulgaria, Croazia, Bosnia, Rep. Federale di Jugoslavia.

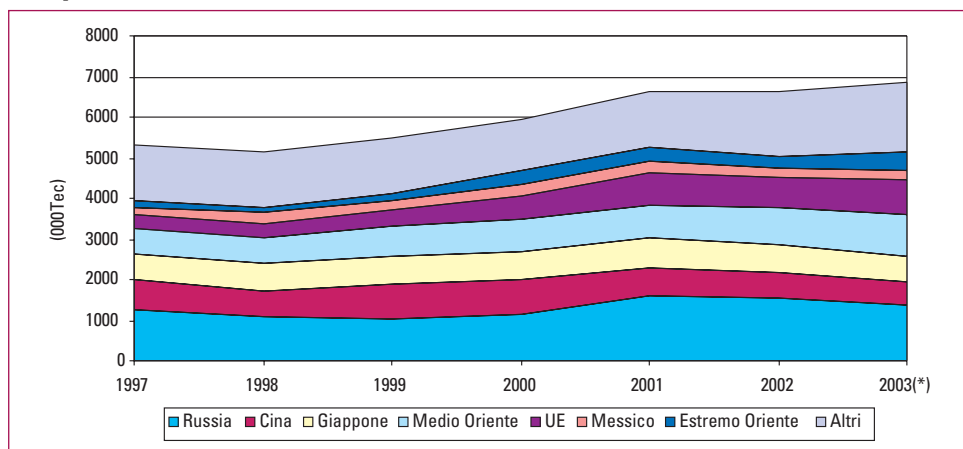
Fonte: OFIVAL su dati GIRA; FAO; Commissione Europea

Tabella 7 - Incidenza delle importazioni di carni avicole dei principali paesi sulle importazioni mondiali (percentuali)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003 ^(b)
Russia	20,8	19,3	19,0	24,0	23,1	20,0
Cina	12,8	15,0	14,3	10,4	9,8	8,4
Giappone	13,3	12,5	12,3	11,2	10,1	9,3
Medio Oriente ^(a)	12,3	13,7	13,0	12,5	13,4	15,1
UE-15	6,9	7,8	10,0	12,0	11,0	12,3
Messico	4,7	4,1	4,6	4,1	3,5	3,7
Estremo Oriente	2,4	3,3	5,4	5,5	4,5	6,0
Paesi ex-PECO entrati nell'UE ^(c)	3,4	1,5	1,7	2,1	2,2	1,9
Altri Paesi dell'Est ^(d)	0,0	1,4	1,6	2,1	2,1	2,0
Africa del sud	1,5	1,0	0,9	1,2	1,4	2,0
Altri paesi africani	2,7	3,7	4,1	4,3	5,1	5,7
Altri	19,1	16,8	13,0	10,6	13,7	13,6
Totale paesi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) incluso il nord Africa; (b) dati provvisori; (c) inclusi ex-PECO non entrati nell'UE nel 2004 nel 1998 (d) Romania, Bulgaria, Croazia, Bosnia, Rep. Federale di Jugoslavia.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati OFIVAL, GIRA; FAO; Commissione Europea

Figura 11 - Evoluzione delle importazioni di carni avicole dei Paesi principali importatori (.000 Tec)

Fonte: Nostre elaborazioni su dati OFIVAL, GIRA; FAO; Commissione Europea

Gli incrementi delle importazioni da parte dell'Unione Europea, conseguenti anche alla riduzione del livello delle importazioni introdotta in seguito agli accordi GATT dal 1995, sono risultati sensibili anche nel primo quadriennio di questo secolo (+12,5% medio annuo). Tali incrementi sono dovuti in misura limitata alle importazioni a tariffa agevolata dai paesi ex-PECO candidati all'ingresso dell'Unione, e soprattutto, all'importazione di prodotto congelato destinato all'industria di trasformazione, essenzialmente tedesca e

inglese e proveniente dai paesi emergenti, soprattutto dal Brasile (oltre il 50% dell'import comunitario nel 2002). È nota al riguardo la questione relativa alle importazioni a tariffa più favorevole del prodotto congelato con un contenuto di sale compreso tra l'1,2 e l'1,9%, risolta solo recentemente con una controversa modifica alla regolamentazione comunitaria.

La forte concentrazione regionale, sia per quanto riguarda i paesi esportatori che quelli importatori e che dà conto del livello di alta competizione esistente per il comparto sul mercato internazionale, può essere meglio apprezzata esaminando la matrice degli scambi internazionali relativa al 2002, che rappresenta circa l'80% degli scambi mondiali (tab. 8), anche se i dati riportati sono in parte influenzati da fattori congiunturali. Dal suo esame si può evincere, infatti, come vi sia la sostanziale dominanza di uno o pochi paesi fornitori in ciascun mercato importante di sbocco ed in particolare:

Tabella 8 - Matrice degli scambi internazionali di carne di pollame nel 2002

		Importatori							
		Russia	Giappone	Cina	Nord Africa+ VMO (a)	Altri Africa	UE	Altri	Totale export
<i>Importanza relativa dei mercati di sbocco dei principali esportatori</i>									
Esportatori	USA	34,9	2,7	17,1	2,5	2,6	0,0	40,3	100,0
	Brasile	17,0	14,4	8,0	29,4	1,9	19,4	9,9	100,0
	UE-15	27,8	0,2	4,7	16,6	18,3	0,0	32,4	100,0
	Tailandia	0,0	58,8	4,4	0,0	0,0	25,6	11,3	100,0
	Altri	20,0	19,8	3,1	13,8	1,2	24,5	17,6	100,0
<i>Importanza relativa dei mercati di approvvigionamento dei principali importatori</i>									
Esportatori	USA	54,0	9,3	65,5	7,6	20,2	0,0	58,3	
	Brasile	16,6	31,6	19,3	56,2	9,5	50,5	9,0	
	UE-15	20,3	0,3	8,6	23,9	67,5	0,0	22,2	
	Tailandia	0,0	38,7	3,2	0,0	0,0	20,0	3,1	
	Altri	9,1	20,2	3,5	12,3	2,8	29,5	7,5	
Totale import		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

(a) Vicino e Medio Oriente

Fonte: OFIVAL

- gli USA, 'parzialmente sconfitti' sul mercato internazionale, si confermano i fornitori principali del mercato russo, il più importante all'esportazione, e di quello cinese. Tali mercati rappresentavano nel 2002 rispettivamente il 35% e il 17% dell'export americano complessivo. Anche se il sistema di contingentamento delle importazioni introdotto in Russia per favorire lo sviluppo della produzione interna limita, in prospettiva, le possibilità di espansione dell'export americano verso questa area, la quota assegnata agli Stati Uniti è in per-

centuale più favorevole di quella riconosciuta ad altri paesi (76% del contingente complessivo 2003, pari a circa 740.000 tonnellate, rispetto a un peso del 54% dell'import russo dagli USA nell'anno precedente);

- il Brasile, 'il vincitore', si rivela molto agguerrito sul mercato internazionale, con capacità di erosione delle quote di mercato degli altri competitori grazie non solo alla competitività di prezzo, basata sui costi e su effetti valutari, che gli permette l'accesso ai mercati dei paesi a più basso livello di reddito, ma anche alla diversificazione della propria offerta verso prodotti lavorati, che gli consentono di penetrare nei mercati a più alto valore aggiunto, quali quello europeo e quello giapponese. Ne consegue una più ampia diversificazione dei mercati di sbocco rispetto a quella degli altri esportatori di rilievo. In particolare, circa il 20% dell'export brasiliano è orientato al UE-15, il 30% circa ai paesi medio-orientali, tradizionali clienti comunitari, ed il 17% alla Russia. Il contingentamento dell'import russo, peraltro, ha particolarmente penalizzato questo paese, assegnandogli una quota del 4,5%, rispetto ad un peso di quasi il 17% raggiunto nel 2002;
- la Thailandia, 'l'emergente a rischio', per quanto con volumi ancora relativamente ridotti rispetto agli altri concorrenti, si sta rivelando un altro paese emergente sul mercato internazionale, dato che ha quasi triplicato il proprio export dal 1996 al 2002, nonostante il prodotto abbia presentato alcuni problemi di ordine sanitario e i controlli a tappeto su tutto il prodotto di esportazione imposti, ad esempio, dall'UE, abbiano costituito un ostacolo tecnico rilevante. Prevalentemente orientata all'esportazione di avicoli tagliati, la Thailandia ha sottratto quote di mercato agli USA, soprattutto sul mercato comunitario e giapponese. I tassi di espansione più recenti del suo export sono peraltro più elevati nel segmento dei tagli lavorati rispetto ai tagli freschi o congelati. Come noto, l'insorgenza dell'influenza aviaria ha portato a un crollo della produzione del 22% nel 2004 e a una caduta delle esportazioni del 43%, a causa del blocco imposto per ragioni di tipo sanitario;
- l'UE-15, 'la sconfitta' sul piano internazionale, per quanto ancora al terzo posto nello scenario mondiale delle esportazioni, si rivela come l'area che ha perduto le maggiori quote di mercato esterno, per effetto della concorrenza statunitense e, soprattutto, brasiliana. Quest'ultimo paese, come ricordato, ha sottratto all'UE un'importante quota del proprio mercato privilegiato (Nord Africa e Vicino e Medio Oriente), su cui colloca attualmente poco meno del 17% del proprio export. Altri importanti mercati di sbocco comunitari sono i paesi africani, in cui conserva la leadership

(68% dell'import avicolo di questi paesi). Come noto, infine, il contingente di import avicolo complessivo assegnato all'UE-15 dalla Russia (19% in termini relativi e pari a circa 140.000 tonnellate nel 2003), dimezza di fatto la dimensione dell'export comunitario verso questa area.

La crescente concentrazione spaziale e dimensionale dei mercati internazionali delle carni avicole e il rapido affacciarsi su di essi di paesi emergenti, in grado di esercitare un determinante vantaggio di costo, ha notevolmente accresciuto il livello della competizione, che ha comportato una drammatica flessione nel prezzo internazionale delle carni avicole, che si è quasi dimezzato nel corso dell'ultimo decennio. Nel settore delle carni, va osservato come solo la carne suina abbia subito contrazioni dello stesso ordine di grandezza (-36%). Questo aspetto sarà meglio approfondito nel prossimo paragrafo, con riferimento al mercato comunitario.

La competizione tra i diversi attori che operano sul mercato internazionale delle carni avicole è ulteriormente esacerbata dalla marcata segmentazione del mercato. La gamma del prodotto offerto può essere infatti ripartita in cinque differenti fasce di prezzo, all'interno delle quali giocano un ruolo strategico solo uno o due paesi, anche se la maggior parte del prodotto scambiato riguarda le prime due fasce più basse di prezzo. L'esame dello schema riportato in *tabella 9* evidenzia le aree che mostrano una certa specializzazione su di un segmento particolare di mercato: a) per gli Stati Uniti cosce di pollo, sottoprodotto rispetto alla domanda interna, b) per l'UE, co-prodotti dell'industria di trasformazione (pezzi disossati congelati), come esportazioni non sovvenzionate, e polli interi congelati, come esportazioni sovvenzionate, ma in competizione diretta con il Brasile nella fascia di prezzo che interessa il mercato medio-orientale e dell'Africa mediterranea. Lo svantaggio di prezzo dell'UE rispetto al Brasile è notevole, come sarà meglio evidenziato in seguito. L'UE, così come gli USA, sono invece sostanzialmente assenti come esportatori sui segmenti a più alto valore aggiunto, in cui esercita un ruolo di leadership il Brasile, seguito dalla Thailandia. Il primato del Brasile sulle esportazioni di prodotto avicolo ad elevato valore aggiunto è la conseguenza di una precisa strategia di penetrazione nel segmento, avviata con successo del 1998, e non contrastabile efficacemente dall'UE a causa del suo svantaggio competitivo dovuto ai più alti costi di produzione. Le esportazioni brasiliane di pollame, fatto 100 il volume nel 1998, sono, infatti, passate a 191 nel 2003 per quanto riguarda le carcasse intere, mentre sono salite a 445 per quanto riguarda i tagli. Di conseguenza, l'incidenza relativa del volume di questi ultimi sul complesso delle esportazioni è progressivamente salita dal 40% al 61%.

Tabella 9 - Segmentazione del mercato internazionale della carne di pollo per fasce di prezzo (2002)

Prezzo all'esportazione FOB (\$/ton)	Tipologia di prodotto	Flusso	
		Export	Import
400-700	Pollo congelato (carcasse)	Brasile	Russia
	Pollo e tacchino disossato in pezzi congelato	UE	Russia, Africa
	Cosce di pollo con osso	USA	Russia, Hong Kong, Corea del Sud, Messico
700-1.000	Pollo congelato (carcasse)	UE, Brasile	PMO (a), Africa
	Pollo disossato in pezzi congelato	UE	Africa
1.000-1.500	Filetti di pollo, carne salata	Brasile Tailandia	Giappone, UE
1.500-2.000	Petto di tacchino	Brasile	Germania
	Anatra disossata in pezzi con o senza osso	Francia	Hong Kong
Oltre 2.000	Preparazioni crude o cotte a base di pollo	Brasile	Giappone, UE

(a) Prossimo e Medio Oriente

Fonte: OFIVAL

È infine importante evidenziare come la forte concentrazione della produzione e della domanda complessiva di carni avicole in pochi paesi, nonché la globalizzazione dei mercati, esponga il settore complessivo agli effetti, anche indiretti, di emergenze di carattere sanitario che possono colpire animali o l'uomo in particolari aree. Le vicende legate ai casi di influenza aviaria che hanno colpito i Paesi Bassi nel 2003 e, alla fine dello stesso anno e in quello successivo, Cina, Tailandia, Stati Uniti e Sud-est asiatico, sono un chiaro esempio delle ricadute su larga scala degli effetti di tali patologie. Se, infatti, le stime sulle esportazioni 2004 di carni avicole da parte dei principali paesi esportatori non prevedono flessioni particolari nei volumi complessivamente collocati sul mercato internazionale, nonostante i rialzi dei prezzi internazionali conseguenti all'influenza aviaria, si è realizzato uno spostamento delle quote di mercato, probabilmente di natura congiunturale, a vantaggio di Brasile (+10% dell'export), Unione Europea (+7%, anche a causa della ripresa della produzione e dell'export Olandese dopo la riduzione di oltre 170.000 tonnellate nel 2003). Tali effetti, peraltro, possono andare ben oltre quelli conseguenti all'introduzione di misure atte a contenere la diffusione di patologie, quali il blocco delle importazioni dalle zone o dagli stati colpiti. Basti pensare al rischio che insorgano comportamenti strategici da parte di alcuni paesi, atti a mascherare dietro motivazioni legate alla salubrità degli alimenti l'erezione di barriere non tariffarie sugli scambi, finalizzate a proteggere la propria produzione interna. D'altro canto, le stesse vicende appena richiamate hanno messo in evidenza come assumano rilevanza sensibile anche gli effetti indiretti sulla produzione

dei paesi non colpiti, né importatori dalle aree affette, come conseguenza di una caduta della domanda interna. La presenza di forti asimmetrie informative sui mercati, come noto, può portare i consumatori a una riduzione dei consumi basata su una percezione soggettiva del rischio, sovrastimata rispetto a quello effettivo. Tutto questo, dunque, non induce solo effetti negativi di breve periodo sui prezzi e sulla redditività delle imprese, ma, rende fortemente incerto e instabile lo scenario in cui si trovano a operare i diversi agenti.

2.2 Lo scenario comunitario nell'Europa a 15 e a 25

2.2.1 La produzione e il grado di autoapprovvigionamento dell'UE-15

Come evidenziato in precedenza, l'UE-15 si colloca al terzo posto nella graduatoria dei maggiori produttori mondiali di carni avicole, subito dopo Stati Uniti e Cina, e immediatamente prima del Brasile, che sta rapidamente contendendo la posizione in graduatoria all'area comunitaria. Nonostante la contrazione del 4% della produzione registrata nel 2003 a causa dell'influenza aviaria olandese, l'Unione è risultata ancora sostanzialmente autosufficiente, con un grado di autoapprovvigionamento di 2 punti percentuali al di sopra dell'equilibrio. L'esame dei dati esposti in *tabella 10* evidenziano, peraltro, al di là degli aspetti congiunturali, come, a causa di una dinamica di incremento dei consumi, il surplus produttivo interno in rapporto ai consumi si vada progressivamente riducendo, in modo tenue (+1,8% in media all'anno nell'ultimo quadriennio), ma comunque superiore rispetto a quello registrato a livello della domanda (+0,4% nello stesso periodo). Nello stesso periodo, infatti, le esportazioni di carni avicole si sono ridotte a un ritmo medio annuo del 3,8%, attestandosi nel 2003 su di un livello (poco più di un milione di tonnellate) inferiore a quello registrato nel 1998 e le importazioni sono, invece, incrementate del 12,5% all'anno, sia per soddisfare le esigenze di approvvigionamento di materia prima a basso costo dell'industria di trasformazione tedesca e inglese, sia come effetto della nota 'falla' nella normativa comunitaria, grazie alla quale sono cresciute in forma esponenziale le importazioni

di carni congelate con un ridotto contenuto di sale, a un dazio pari a quasi la metà della tariffa applicata al prodotto congelato, sostanzialmente non acquistate dall'UE-15 sino al 1998. Come noto, la modifica della regolamentazione introdotta a più riprese tra il 2002 e l'ottobre 2003, dovrebbe limitare l'importazione di tali prodotti dai paesi emergenti, soprattutto dal Brasile.

Analogamente a quanto osservato a livello mondiale, anche la produzione comunitaria di carni avicole è costituita prevalentemente da carni di pollo (70% circa della produzione, rispetto ad oltre l'85% a livello mondiale, 77% dell'export extra UE e 81% dell'import), anche se la carne di tacchino svolge un ruolo di rilievo - oltre il 19% sia in termini di produzione che di flussi commerciali verso da e verso paesi terzi (tab. 12 e fig. 12).

Al netto degli effetti congiunturali, la sostanziale saturazione del mercato interno e la crescente perdita di competitività sul mercato internazionale per svantaggi di costo dei fattori cui si sono aggiunti, più di recente, quelli dovuti ai maggiori costi conseguenti alle normative stringenti in materia di sicurezza e salubrità degli alimenti e allo svantaggio valutario legato al deprezzamento del dollaro sull'euro, hanno limitato fortemente il ritmo di crescita della produzione fin dagli anni '70, facendo registrare in Europa un ritmo di espansione inferiore a quello mondiale.

Tabella 10 - Bilancio di autoapprovvigionamento di prodotti avicoli dell'UE-15 (.000 Tec)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003(*)	TAV% 03/00	TAV% 03/02
Produzione	8.827	8.769	8.778	9.093	9.273	8.886	0,4	-4,2
Esportazioni:	1.094	1.123	1.151	1.052	1.205	1.026	-3,8	-14,9
- animali vivi	4	4	4	5	4,0	4,0		
- carne	1.090	1.119	1.147	1.047	1.200,8	1.021,5		
Importazioni:	356	427	591	824	736	841	12,5	14,4
- animali vivi	1	0	0	0	0,0	0,0		
- carne	355	427	591	824	735,5	841,4		
Saldo	738	696	560	228	469	184		
Stock (var.)	40	-40	-35	37	-17,8	-9,3		
Consumo apparente	8.049	8.113	8.253	8.827	8.821,1	8.711,4	1,8	-1,2
Autoapprovvigionamento	109,7	108,1	106,4	103,0	105,1	102,0	-1,4	-3,0

(*) Previsioni.

Fonte: Commissione Europea

Più in particolare, per quanto riguarda i costi di produzione, l'offerta comunitaria è gravata da maggiori oneri, sia legati alla componente alimentare, dato che l'andamento medio delle variazioni del prezzo alla produzione delle carni è sostanzialmente allineato a quello dei mangimi, sia al costo del lavoro e del denaro. La Commissione europea ha stimato, con riferimento a dati

2002, che i differenziali di costo di produzione del pollo rispetto ai paesi concorrenti sia dell'ordine del 12% rispetto agli USA e del 45% rispetto al Brasile, come è evidenziato in *tabella 10*.

Tale svantaggio è generato, oltre che da differenze strutturali nei mercati dei fattori di produzione, dai maggiori vincoli sanitari, ambientali e, più in generale, qualitativi, imposti dalla normativa comunitaria e richiesti dai consumatori. Non va infine disconosciuto l'effetto di amplificazione dei vantaggi competitivi esercitato da componenti valutarie, quali la svalutazione della moneta brasiliana e la debolezza del dollaro già richiamata in precedenza.

Sul versante interno dei prezzi alla produzione, la struttura eccedentaria della produzione comunitaria, la maggiore competitività del prodotto di importazione dovuta al calo dei prezzi internazionali e la riduzione del livello di protezione tariffaria introdotta dal 1995 dopo gli accordi GATT, ha provocato una forte flessione tendenziale. In particolare, i prezzi medi alla produzione dell'UE-15 sono passati, secondo stime FAPRI, da 1,38 euro/kg del 1990 a 1,17 euro del 2003, per attestarsi intorno a 1,20 euro nel 2004, con una contrazione in termini nominali di oltre il 13%.

L'aumento dei costi e la diminuzione dei prezzi ha provocato una graduale erosione dei margini operativi lordi medi delle imprese comunitarie, che sono diminuiti in media di 100 euro la tonnellata (-12% circa) come media dell'ultimo quadriennio rispetto alla media 1985-90.

Tabella 11 - Stima dei costi di produzione del pollame in diversi paesi nel 2002 (euro/kg di carcassa equivalente)

	USA	Brasile	UE Danimarca	UE Francia (2001)
Alimentazione	0,48	0,23	0,52	0,93
Altri costi	0,34	0,20	0,37	
Macellazione	0,35	0,30	0,44	0,32
Totale	1,17	0,73	1,33	1,25
Differenza % su UE (DK)	-12,0	-45,1		

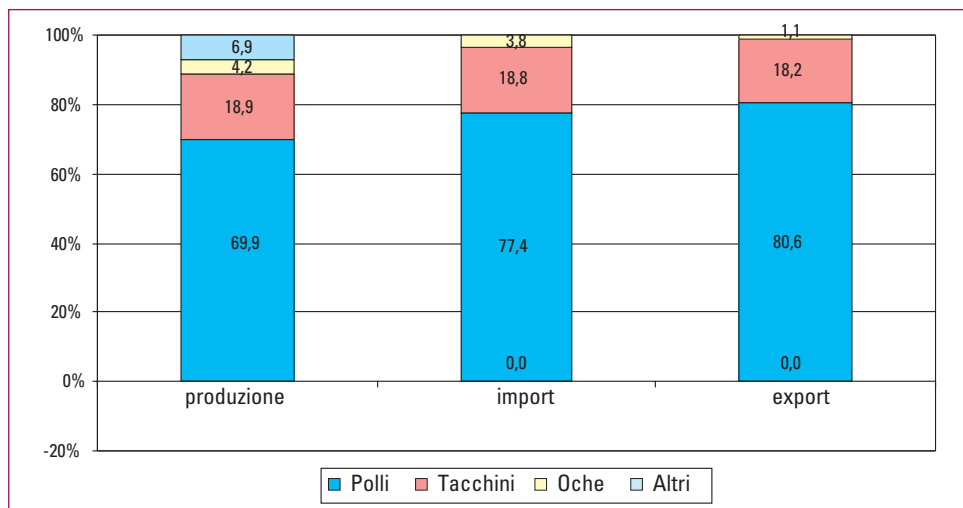
Fonte: Commissione Europea

Tabella 12 - Composizione della produzione comunitaria di carni avicole (.000 Tec)

	2002	2003 ^(*)
Polli	6.440	6.215
Tacchini	1.833	1.684
Oche	390	375
Altri	610	612
Totale UE-15	9.273	8.886

(*) Previsioni.

Fonte: Commissione Europea

Figura 12 - Peso delle diverse specie sulla produzione e sugli scambi extracomunitari (UE-15) di carni avicole nel 2003 (percentuali)

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Commissione Europea

L'esame dei dati esposti in *tabella 13* e in *figura 13*, permette di evidenziare i paesi che svolgono un ruolo di leadership nella produzione dell'Europa a 15, mettendo in luce, nel contempo, le principali dinamiche evolutive della produzione. Anche nell'UE-15 si è registrato un processo di specializzazione di alcuni paesi nella produzione di carni avicole che ha portato alla concentrazione di circa il 32% della produzione comunitaria in due paesi, segnatamente Francia (oltre il 24% della produzione comunitaria) e Gran Bretagna (17%). Tale concentrazione sfiora inoltre il 56% nel 2003, se si tiene conto della produzione italiana, che detiene una quota di circa il 13% della produzione comunitaria. Seguono Spagna (circa l'11%), Germania (9%) e Olanda (8%). Francia e Italia hanno però perso quote di produzione nel corso dell'ultimo decennio, mentre Gran Bretagna e Germania hanno guadagnato di importanza relativa.

Nel corso dell'ultimo quadriennio, la produzione comunitaria sta perdendo terreno in quasi tutti i paesi comunitari leader, a ritmi più marcati in Francia (-3% all'anno), in misura minore in Italia (1,4% annuo) e, per gli effetti di problemi sanitari superati già dal 2004, in Olanda. Ragguardevole è invece l'incremento della produzione tedesca verificatosi nello stesso periodo (+5%), a causa del già citato sviluppo dell'industria di trasformazione orientata alla produzione di prodotto elaborato. Nei cinque paesi leader la produzione presenta generalmente una struttura fortemente integrata, prevalentemente ad opera dell'industria a valle, concentrata e specializzata sia sul piano territoria-

le (oltre il 50% della produzione è concentrata in dieci regioni comunitarie) che, in certa misura, sulle tipologie di prodotto tradizionalmente più richieste dal mercato interno di ciascun paese. La forte concentrazione territoriale degli allevamenti avicoli comunitari è peraltro responsabile della rapida diffusione delle patologie da cui sono stati colpiti negli ultimi anni.

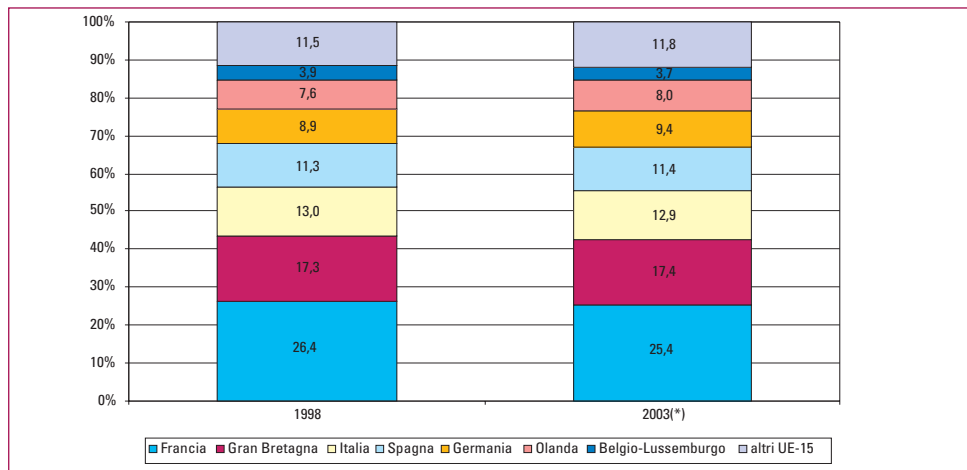
Tabella 13 - Peso dei diversi stati membri sulla produzione di carni avicole (.000 Tec)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003 ^(*)	TAV% 03/00	TAV% 03/02
Belgio-Lussemburgo	346	325	296	291	295	279	-2,0	-5,4
Danimarca	194	205	205	218	219	192	-2,2	-12,3
Francia	2.328	2.224	2.227	2.254	2.147	2.029	-3,1	-5,5
Grecia	149	154	155	158	164	169	2,9	3,0
Irlanda	119	123	121	124	121	120	-0,3	-0,8
Italia	1.148	1.131	1.080	1.280	1.105	1.036	-1,4	-6,2
Olanda	674	704	695	701	689	514	-9,6	-25,4
Germania	790	826	923	974	1.038	1.070	5,0	3,1
Gran Bretagna	1.526	1.527	1.526	1.569	1.549	1.544	0,4	-0,3
Spagna	999	1.001	986	942	1.331	1.358	11,2	2,0
Portogallo	298	287	293	293	310	282	-1,3	-9,0
Austria	107	104	106	108	110	108	0,6	-1,8
Finlandia	61	66	65	76	83	86	9,6	3,6
Svezia	88	92	99	105	112	100	0,3	-10,7
UE-15	8.827	8.769	8.778	9.093	9.273	8.886	0,4	-4,2

(*) Previsioni.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Commissione Europea

Figura 13 - Quota dei principali stati membri dell'UE-15 sulla produzione di carni avicole nel 1998 e nel 2003



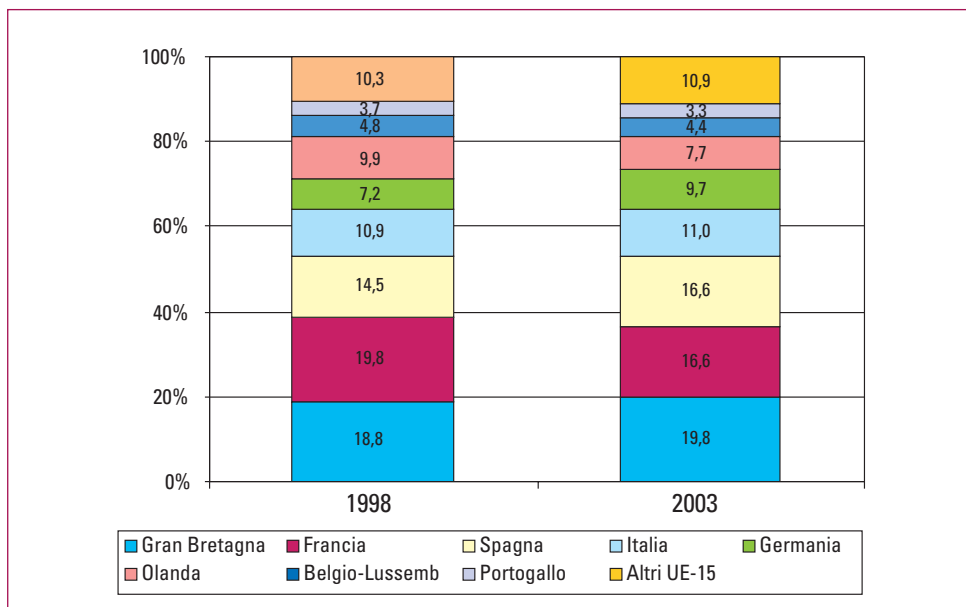
(*) Previsioni.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Commissione Europea

Per quanto attiene più specificatamente la carne di pollo, l'esame di *figura 14* evidenzia come il 53% della produzione sia appannaggio di tre paesi, segnatamente, Gran Bretagna (20% circa), Francia (17%) e Spagna (17%), mentre considerando i primi sei paesi la quota di produzione complessiva passa all'81%. L'Italia si colloca al quarto posto in graduatoria, con una quota che si attesta sull'11% della produzione comunitaria. Nel corso degli ultimi dieci anni, hanno aumentato la propria quota di produzione sia paesi storicamente leader, quali la Gran Bretagna, sia paesi che in passato avevano quote di mercato più contenute, ma che stanno sviluppando la propria industria di lavorazione delle carni avicole, quali Belgio e, soprattutto, la già ricordata Germania. Per contro, Francia, e in misura minore Italia, hanno rallentato la propria crescita produttiva, con conseguente perdita di importanza relativa sullo scenario comunitario. Inoltre, la produzione dell'industria comunitaria si va gradualmente diversificando verso i segmenti a maggiore valore aggiunto (prodotti di terza e quarta gamma) e sta lentamente spostandosi dal prodotto congelato al fresco. Le dinamiche in atto, pur gradualmente, sembrano infatti segnalare che Gran Bretagna e Germania si stiano progressivamente specializzando verso la produzione di trasformati ed elaborati, o verso il prodotto fresco, segmento tradizionale di forza italiana, mentre i paesi dell'Europa meridionale si stiano spostando verso il prodotto certificato.

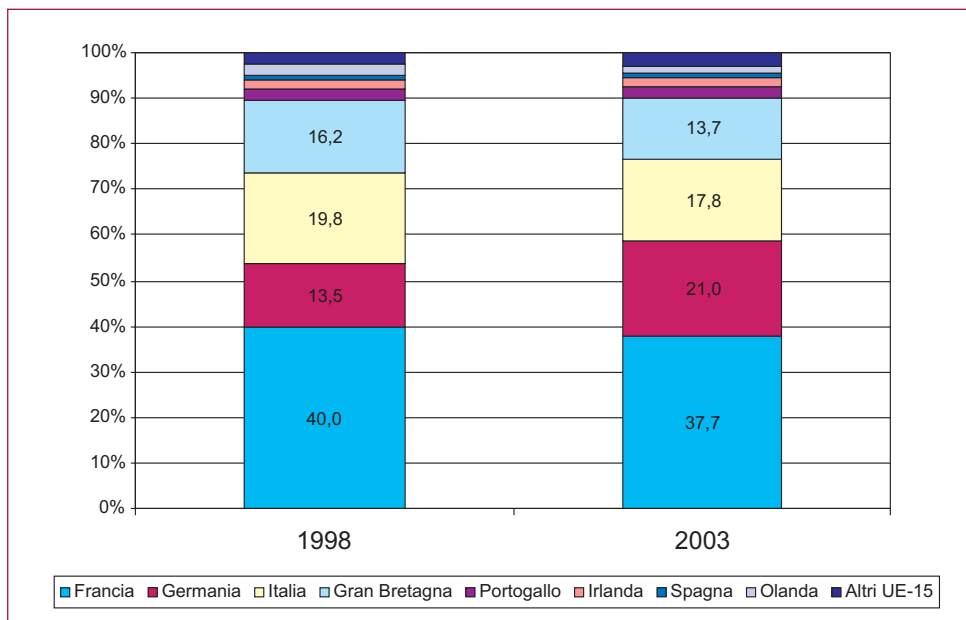
La produzione di carne di tacchino (*fig. 15*) presenta fenomeni di concentrazione ancora più marcati rispetto a quelli osservati per la carne di pollo, anche in ragione dello sviluppo storico di tali produzioni nei paesi in cui la domanda espressa per tale tipo di carni è legata ad abitudini di consumo ancorate nel tempo. In particolare (*fig. 15*), quasi il 60% della produzione si colloca attualmente in Francia (38% circa) e in Germania (21%), e tale quota raggiunge il 90% se si considera la produzione italiana (18%) e inglese (14%). In termini dinamici, la quote di produzione di Francia, Italia e Regno Unito si sono ridotte negli ultimi sei anni, a favore di quella della Germania, che è aumentata di sette punti e mezzo.

Figura 14 - Quota dei principali stati membri dell'UE-15 sulla produzione di carni di pollo nel 1998 e nel 2003



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Commissione Europea

Figura 15 - Quota dei principali stati membri dell'UE-15 sulla produzione di carni di tacchino nel 1998 e nel 2003

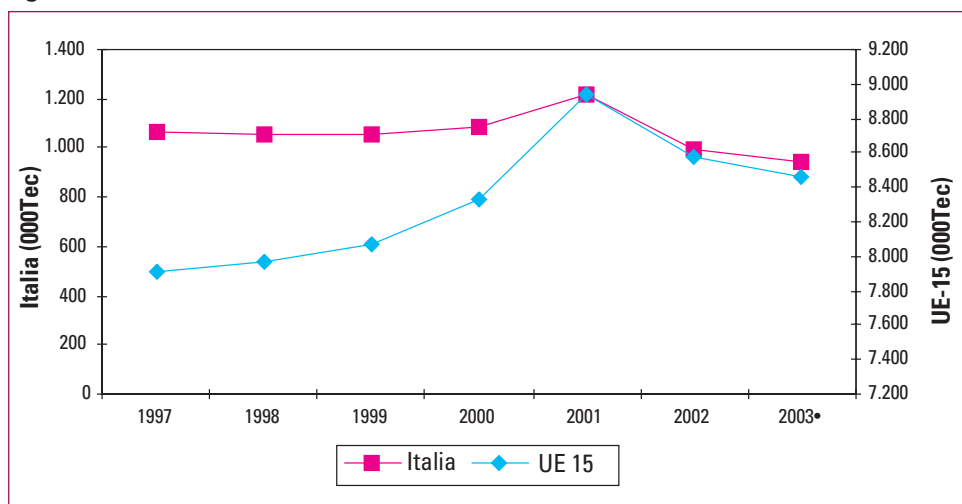


Fonte: Nostre elaborazioni su dati Commissione Europea

2.2.2 I consumi nell'UE-15

Come ricordato in precedenza, i consumi complessivi di carni avicole nell'UE-15 stanno crescendo a un tasso medio annuo piuttosto contenuto (1,8% in media all'anno nell'ultimo quadriennio), sia per effetto dei bassi tassi di espansione demografica, che della scarsa dinamica dei consumi pro capite, dato che sembrano approssimarsi, come media comunitaria, al limite di saturazione, almeno in termini fisici. Come è messo in chiara evidenza dall'esame di *figura 16*, peraltro, i ritmi di crescita della domanda comunitaria, per quanto contenuti, sono certamente superiori a quelli registrati in Italia nello stesso periodo, come effetto della crescita ancora apprezzabile nei paesi dell'Unione che esprimono tuttora livelli di domanda inferiori alla media. Lo stesso grafico evidenzia peraltro gli effetti positivi, ma limitati nel tempo, indotti sui consumi di avicoli dalle crisi da domanda che hanno interessato altri comparti, segnatamente le due crisi da BSE che hanno colpito il mercato della carne bovina, nel 1996 (+4,2% nel consumo di avicoli) e, con effetti più marcati, nel 2001(+6,8%).

Figura 16 - Evoluzione dei consumi totali di carni avicole nell'UE-15 ed in Italia (.000 Tec)

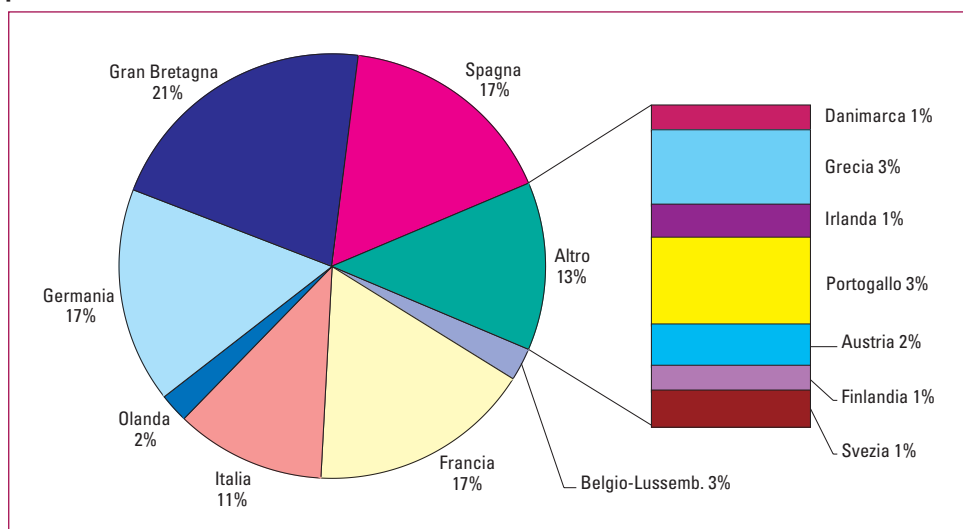


Fonte: Nostre elaborazioni su dati Commissione Europea

Dato che anche nell'ambito dei diversi stati membri dell'Unione Europea la produzione di carni avicole si è storicamente sviluppata per soddisfare la propria domanda interna, tra i paesi che esprimono le più alte quote del consumo complessivo comunitario si annoverano i paesi principali produttori

(fig. 17). In particolare, nel 2003 Francia e Italia, leader storici nella produzione di avicoli, rappresentavano rispettivamente il 17 e l'11% dei consumi totali dell'UE-15, quote inferiori alla loro importanza relativa in termini di produzione. Per contro, esprimevano quote di consumi superiori alla loro importanza in termini di offerta relativa il Regno Unito (21%), il più importante consumatore di questi prodotti nell'Europa comunitaria, la Germania (17%) e la Spagna (17%).

Figura 17 - Consumi totali di carni avicole nell' UE-15: distribuzione percentuale per paese nel 2003

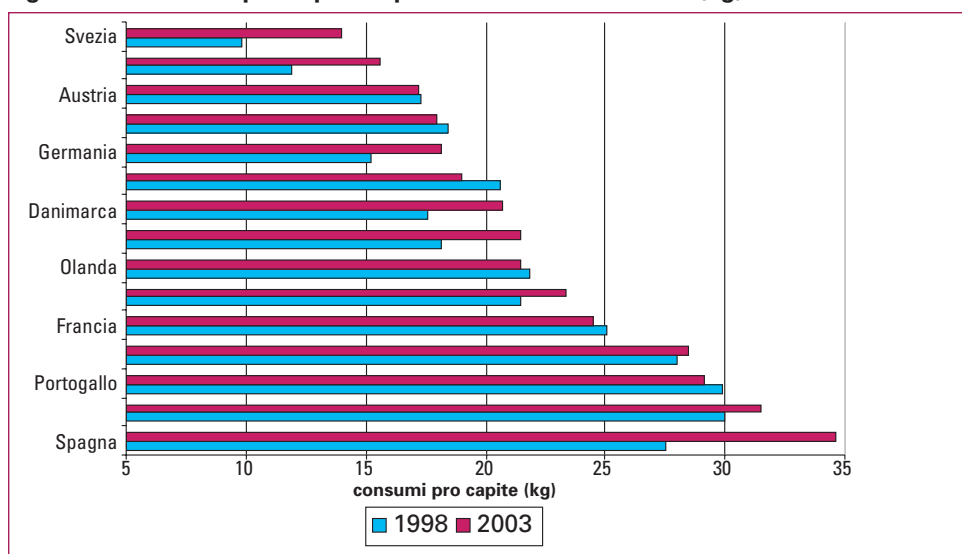


Fonte: Nostre elaborazioni su dati Commissione Europea

A fronte di un consumo pro capite che si è attestato nel 2003 su 22,9 kg a livello medio comunitario e una crescita media all'anno dello 0,7% negli ultimi sei anni, si registra una variabilità piuttosto marcata nei consumi medi espressi dai consumatori dei diversi paesi membri (fig. 18). Tra i Paesi con più elevati consumi individuali si annoverano i paesi maggiori consumatori, quali Spagna (34,6 kg), unico paese con livelli di consumo individuali superiori alla media comunitaria che esprime ancora sensibili incrementi di domanda, ad un ritmo medio di quasi il 6% all'anno nell'ultimo periodo, Irlanda (31,5 kg), Portogallo (29 kg) e Regno Unito (28,5 kg); all'estremo opposto si collocano gli stati del nord Europa: Germania (18,2 kg, con un incremento medio annuo del 4,4% negli ultimi sei anni) e paesi scandinavi. I consumi individuali italiani si attestano, invece, su livelli sostanzialmente stabilizzati intorno a valori di poco inferiori a 19 kg all'anno.

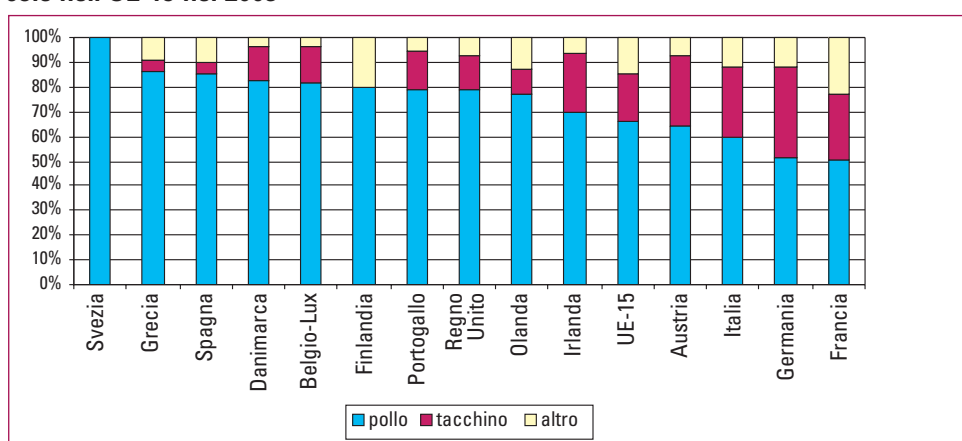
Per quanto riguarda la differenziazione della domanda per specie (fig. 19), nel 2003 due terzi dei consumi comunitari di carni avicole si concentrava sul pollo e il 19% sul tacchino. La differenziazione per paese è peraltro molto marcata e l'importanza relativa della carne di tacchino appare più evidente nei paesi che ne sono anche significativi produttori: Francia, Germania, Italia (58% pollo e 28% tacchino) e Austria.

Figura 18 - Consumi pro capite di prodotti avicoli nell'UE-15 (kg)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Commissione Europea

Figura 19 - Importanza relativa delle diverse specie sui consumi pro capite di carni avicole nell'UE-15 nel 2003



Fonte: AVEC su dati EUROSTAT

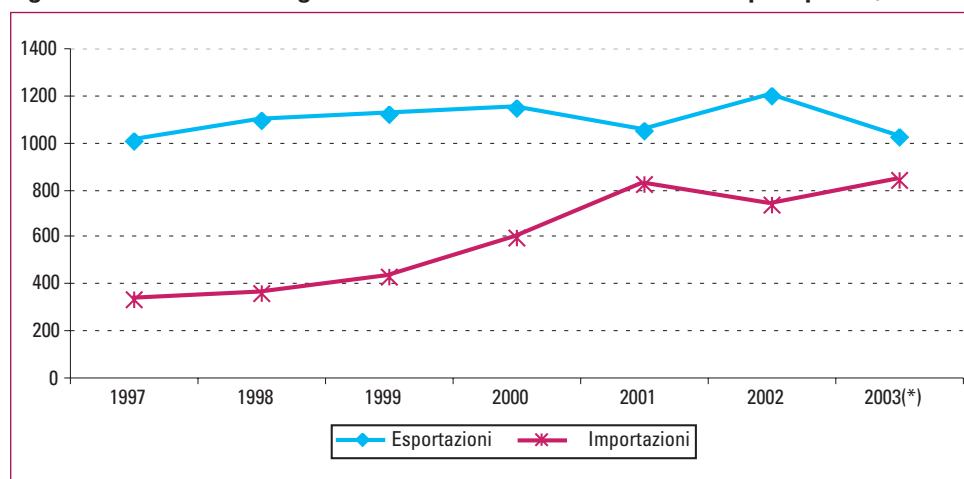
La domanda comunitaria è caratterizzata, inoltre, da un crescente grado di segmentazione, in conseguenza sia delle diverse abitudini di consumo, che delle strategie industriali dei produttori. Questi ultimi, infatti, stanno puntando su una maggiore differenziazione del prodotto per penetrare in segmenti di consumo a maggiore valore aggiunto. Pur con marcate differenziazioni tra paesi, tali strategie possono essere raggruppate lungo due direttrici: a) crescente incorporamento di servizi nel prodotto carneo (graduale spostamento della gamma dall'intero alle parti sezionate, disossate, elaborate e verso trasformati pronti per la cottura o precotti); b) differenziazione del prodotto sul piano qualitativo (spostamento dal congelato al fresco nel Nord Europa e introduzione di marchi di qualità in quella del Sud). Per quanto riguarda questi ultimi si registra: a) una debole offerta di prodotto biologico (1% circa, prevalentemente in Francia e nel Regno Unito), b) una certa diffusione di prodotto a marchio DOP e/o IGP (Francia, 9% della produzione, e Spagna) e, soprattutto, c) una più larga e crescente diffusione di marchi dei produttori o della distribuzione basati su disciplinari di produzione che certificano la tracciabilità del prodotto, la sua origine geografica, il rispetto di requisiti in materia di benessere animale e tutela dell'ambiente e, soprattutto, la salubrità del prodotto (8% della produzione francese, 9% di quella inglese, crescente diffusione in Germania, Paesi Bassi, Austria e Danimarca). L'interesse per tale tipo di certificazione risponde, peraltro, all'accresciuta domanda espressa dai consumatori, anche in conseguenza del crescente timore sulla salubrità delle carni, ingenerato dai recenti problemi sanitari che hanno colpito l'intero comparto delle carni in generale.

2.2.3 I flussi commerciali dell'UE-15

Come già evidenziato, l'Unione Europea a 15 è tra i leader mondiali nel commercio internazionale di carni avicole, collocandosi al terzo posto, sia come volume di esportazioni che come flussi in entrata. Relativamente agli scambi attuali sul mercato internazionale, l'UE-15 risulta esportatrice netta di prodotti avicoli in volume (fig. 20); le esportazioni medie annue del periodo 2000-03 sono pari a 1,1 milioni di tonnellate (circa l'11% della produzione del 2003, superiori di oltre due volte e mezzo rispetto al 1990, ma con una flessione media annua del 3,8% rispetto al 2000), mentre le importazioni del medesimo periodo sono pari a 748.000 tonnellate (8,6% del consumo apparente) e sono cresciute del 12,5% in media all'anno rispetto al 2000. Il saldo commerciale in

volume, pur sempre positivo, tende progressivamente a ridursi nel tempo (180.000 tonnellate nel 2003), mentre quello in valore evidenzia un deficit stimato nel 2003 in quasi un miliardo di euro. La differenza di segno tra il deficit in volume e quello in valore è determinato dal maggior valore medio del prodotto di importazione (oltre 2 euro/kg CIF), rispetto al prezzo medio di quello di esportazione (0,82 euro/kg FOB), a causa del peggior posizionamento sulle fasce di prezzo della tipologia di prodotto esportato rispetto a quello importato, aspetto questo che sarà approfondito meglio successivamente.

Figura 20 - Evoluzione degli scambi extra UE-15 di carne avicola per specie (.000 Tec)



(*) Dati provvisori.

Fonte: OFIVAL su dati della Commissione Europea

Per quanto attiene l'export verso paesi terzi, tuttavia, il ruolo dell'UE-15 va progressivamente ridimensionandosi (tab. 14) in termini di importanza relativa, sia per effetto della competizione di prezzo esercitata dai paesi emergenti sullo scenario commerciale internazionale (Brasile e Thailandia), che sottraggono quote di mercato all'UE sui tradizionali mercati di sbocco dei prodotti comunitari (Medio Oriente e Africa), sia per il mutato livello di protezione tariffaria e non tariffaria applicato in alcuni paesi clienti dell'UE. Si pensi, al riguardo, all'introduzione del contingentamento delle importazioni da parte della Russia nell'aprile 2003, che penalizza particolarmente l'Unione in termini di quota assegnata. Non mancano peraltro fluttuazioni nel volume delle esportazioni, che assumono natura congiunturale, nella determinazione delle quali hanno giocato un ruolo fondamentale, negli ultimi anni, i blocchi sulle produzioni provenienti da determinate aree per problemi sanitari del prodotto.

Tabella 14 - Scambi extra UE-15 di carne avicola per specie (.000 Tec)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003 ^(*)	TAV% 03/00	TAV% 03/02
Esportazioni	1.090,4	1.118,7	1.147,0	1.047,4	1.200,8	1.021,5	-3,8	-14,9
Polli	850,8	847,2	862,3	768,6	931,4	823,7	-1,5	-11,6
Tacchini	225,7	253,4	268,6	263,4	254,7	186,2	-11,5	-26,9
Oche	13,9	18,1	16,1	15,4	14,7	11,6	-10,4	-21,1
Importazioni	355,2	426,9	591,3	823,6	735,5	841,4	12,5	14,4
Polli	272,1	314,1	465,3	662,7	576,5	651,2	11,9	13,0
Tacchini	59,5	88,3	99,1	122,7	125,4	158	16,8	26,0
Oche	23,6	24,5	26,9	38,2	33,6	32,2	6,2	-4,2
Saldo	+735,2	+691,8	+555,7	+223,8	+465,3	+180,1		

(*) Dati provvisori.

Fonte OFIVAL su dati della Commissione Europea

Non va taciuto che la maggiore liberalizzazione degli scambi commerciali mondiali introdotta dagli accordi GATT a partire dal 1995 ha particolarmente penalizzato l'export avicolo comunitario, dato che ha progressivamente ridotto il contingente di prodotto esportabile con restituzioni, espresso sia in valore che in volume. Basti citare che, mentre nel periodo 1990-04 oltre il 90% delle esportazioni di carni avicole beneficiava di restituzioni, tale quota si è progressivamente ridotta al 63% nel 1995 e a valori compresi tra il 20% del 2000/01 e il 21% circa del 2002/03. Fin dalla sua introduzione, il contingente in volume si è rivelato particolarmente limitante per le carni avicole, dato che è stato utilizzato quasi integralmente. Negli ultimi due anni considerati, invece, il crescente divario tra prezzi interni all'Unione e prezzi internazionali ha fatto sì che diventasse limitante il contingente in valore (circa 91 milioni di euro), al punto da provocare un sottoutilizzo di quello in volume (286.000 Tec, utilizzate all'87% nel 2002/03). Le esportazioni sovvenzionate riguardano per oltre tre quarti pollo intero congelato, prevalentemente di origine francese (circa il 70% delle restituzioni comunitarie), destinato all'area medio-orientale e nordafricana. Le sovvenzioni sulle esportazioni si sono concentrate prevalentemente sul prodotto destinato a tale area per cercare di contrastare la competizione del prodotto brasiliano.

Lo svantaggio competitivo dell'UE-15 sul mercato internazionale nel commercializzare il proprio prodotto in assenza di restituzioni è particolarmente pesante, in ragione dei già citati maggiori costi di produzione comunitari. Una dimensione quantitativa di tale svantaggio può essere data dall'esame del prezzo FOB registrato a metà settembre 2004 in alcuni paesi esportatori, fatto 100 il prezzo dell'analogo prodotto avicolo comunitario. Per il pollo intero il rapporto di prezzo Brasile/UE era di 51,7 a 100 e quello USA/UE di 74,4; gli analoghi rapporti per le cosce erano, rispettivamente 77,7 e 60,2. Per quanto attiene la composizione delle esportazioni, va osservato come attual-

mente esse siano rappresentate per il 72% da carni di pollo, seguite da quelle di tacchino (18,2% nel 2003). Va peraltro osservato come la composizione delle esportazioni per segmento di mercati si sia profondamente modificata nel tempo; mentre nel 1990 esse erano costituite in prevalenza da polli interi congelati, l'importanza di questa tipologia si è progressivamente ridimensionata a favore del prodotto di seconda lavorazione, fino a rappresentare il 28% dei volumi esportati nel 2003; nello stesso anno il 42% delle esportazioni è costituito da pollo in parti e disossato e il 17% da analogo prodotto di tacchino (99% di tutto l'export di tacchino). Queste tre tipologie di prodotto hanno rappresentato, nel 2002, il 96% dell'export comunitario, quota che si è ridotta all'87% nel 2003, a causa della contrazione produttiva olandese provocata dall'influenza aviaria.

L'export 2003 di carni avicole si concentra per il 51% in Russia (che copre da sola il 20,9%), Arabia Saudita, Benin, Ucraina, Hong Kong ed Emirati Arabi. Per quanto attiene in particolare le carni di pollo, l'81,5% dell'export è destinato a cinque aree (tab. 15): al tradizionale Vicino e Medio Oriente (27%, in calo del 4,7% all'anno), sbocco prevalente per il pollo intero congelato, prevalentemente di provenienza francese, si affiancano quattro aree di più recente acquisizione (Russia, 17%, in sensibile calo a causa dell'applicazione delle quote; Africa subsahariana, 22%; ex-PECO, 11,7%; e Sud-est asiatico, 8%). Le stime per il 2004 prevedono un incremento dell'export comunitario di circa il 7% rispetto all'anno precedente. Per quanto attiene il tacchino, il 43% dell'export viene collocato in Russia, il 29% nell'Africa sub-sahariana e il 34% circa nell'area ex-PECO.

Tabella 15 - Flussi commerciali UE-15 di carni di pollo (distribuzione percentuale per Paesi) e tassi di variazione medi annui dei volumi scambiati

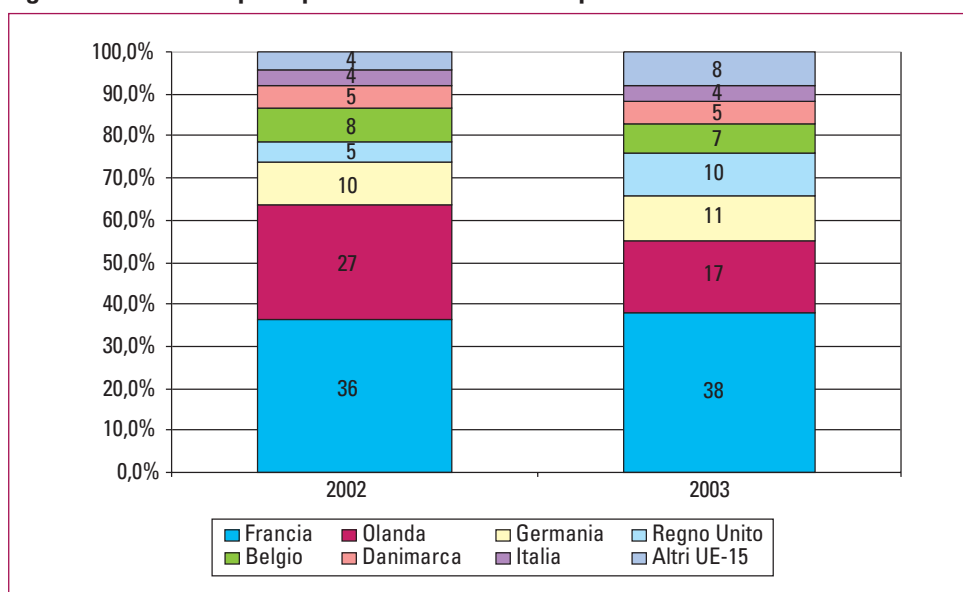
	1999	2000	2001	2002	2003 ^(*)	TAV% 03/00	TAV% 03/02
Esportazioni (000 Tec)	847,2	862,3	768,6	931,4	823,7	-1,5	-11,6
Medio Oriente	35,7	30,2	30,0	24,5	27,4	-4,7	-1,1
Russia	18,4	19,1	12,3	20,2	16,8	-5,5	-26,4
Africa subsahariana	13,8	17,5	18,2	18,5	22,1	6,5	5,4
Est Asia	14,8	12,0	11,0	8,0	6,4	-20,1	-29,2
Ex-PECO	4,6	9,4	13,4	11,7	8,8	-3,8	-34,0
Altri	12,7	11,9	15,1	17,0	18,6	14,2	-3,7
Importazioni (000 Tec)	314,1	465,3	662,7	576,5	651,2	11,9	13,0
Brasile	31,3	38,9	50,2	59,3	55,4	25,8	5,6
Thailandia	41,8	42,7	33,6	28,0	32,6	2,2	31,4
Ex-PECO	18,7	12,3	8,2	9,5	10,4	5,9	23,3
Altri	8,2	5,9	3,6	3,2	1,6	-27,7	-43,7
Saldo commerciale	+533,1	+397,0	+105,9	+354,9	+172,5		

(*) Previsioni.

Fonte: Commissione Europea

La *figura 21* dà conto del peso dei principali stati membri sul complesso dei volumi esportati dall'Unione: essa vede al primo posto la Francia, paese leader nella produzione, con una quota di export che si è progressivamente ridotta dal 45% del triennio 97-99 all'attuale 37%; essa è seguita dall'Olanda, che mantiene inalterata la sua quota del 27%, ad eccezione della contrazione intervenuta nel 2003 a causa dell'influenza aviaria; di particolare rilievo è lo sviluppo dell'export tedesco, che prosegue a ritmi piuttosto sostenuti, alimentato dallo sviluppo della propria industria di trasformazione che ricorre a materie prime di importazione (la Germania è anche principale importatore di prodotti avicoli in ambito comunitario) e del Belgio, mentre la Gran Bretagna, secondo produttore europeo, ha perduto, in termini tendenziali, quote sul mercato internazionale, anche se negli ultimi due anni sembra mostrare alcuni segnali di recupero.

Figura 21 - Peso dei principali stati membri sull'export comunitario di carni avicole



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della Commissione Europea

Per quanto riguarda le importazioni dell'UE-15 da paesi terzi, in seguito agli accordi GATT è aumentato il grado di apertura comunitario verso le importazioni dall'estero. Come noto, infatti, il passaggio da un sistema a dazio variabile a uno a dazio fisso, progressivamente diminuito nel tempo a un ritmo di circa il 6% all'anno, ha gradualmente ridotto il livello di protezione comunitaria, rendendola addirittura inadeguata per alcuni prodotti,

a causa della flessione dei prezzi internazionali. Tale svantaggio si è mantenuto nonostante l'applicazione della clausola di salvaguardia speciale, che prevede l'applicazione di un prelievo addizionale nel caso di andamenti in sensibile riduzione dei prezzi internazionali. Tale dazio aggiuntivo è stato applicato con frequenza crescente negli ultimi anni, prevalentemente su prodotto avicolo in pezzi proveniente da paesi emergenti, come Brasile e Thailandia. Il ridotto livello di protezione accordato al settore delle carni avicole, accompagnato da un andamento cedente dei prezzi internazionali, desta particolari preoccupazioni, anche nella prospettiva di una maggiore liberalizzazione di mercati conseguente ai nuovi negoziati commerciali WTO, soprattutto per i suoi possibili riflessi negativi sui prezzi interni all'Unione.

Gli accordi GATT hanno previsto, inoltre, delle soluzioni preferenziali per determinati paesi, che assicurerebbero loro un accesso a dazio ridotto (contingenti tariffari correnti e di accesso minimo). Si tratta in ogni caso di volumi che incidono per meno dell'1% sul complesso dell'import comunitario di carni avicole. Contingenti a tariffa ridotta sono stati concessi, inoltre, anche ai paesi candidati all'ingresso dell'Unione Europea, di cui ha beneficiato prevalentemente l'Ungheria. Nel complesso, le importazioni a tariffa ridotta hanno progressivamente perduto di importanza relativa, passando da un'incidenza del 49% nel 95/96 al 18% nel 2002/03.

Le importazioni totali dell'UE-15 sono cresciute a ritmi più sostenuti dell'export, sono raddoppiate tra il 1995 e il 1999 e successivamente raddoppiate ancora nel corso del primo quadriennio del 2000, sostanzialmente per l'incremento delle importazioni a tariffa piena. L'incidenza dell'import sui consumi apparenti comunitari risulta comunque crescente: è passato dal 4% dei consumi comunitari nel 1997 al 10% del 2003, registrando un incremento di 1,3 punti nel corso dell'ultimo anno considerato.

Come già evidenziato, le importazioni comunitarie provengono per il 94,8% da quattro paesi, segnatamente Brasile (42,2%, ma con valori intorno alle 100.000 Tec fino al 1999, contro le oltre 360.000 del 2003) e, con quote di poco differenti tra loro, Thailandia, Ungheria e Polonia. Le importazioni di carni di pollo (tab. 15) presentano livelli di concentrazione ancora più elevati, quanto a paesi di provenienza: 55% dal Brasile, 33% dalla Thailandia (blocate nel 2004 a causa dell'influenza aviaria) e 10% dai paesi ex-PECO, nel 2003. Quanto all'import di tacchini, il 54% è di provenienza brasiliana e il 33% dall'area ex-PECO.

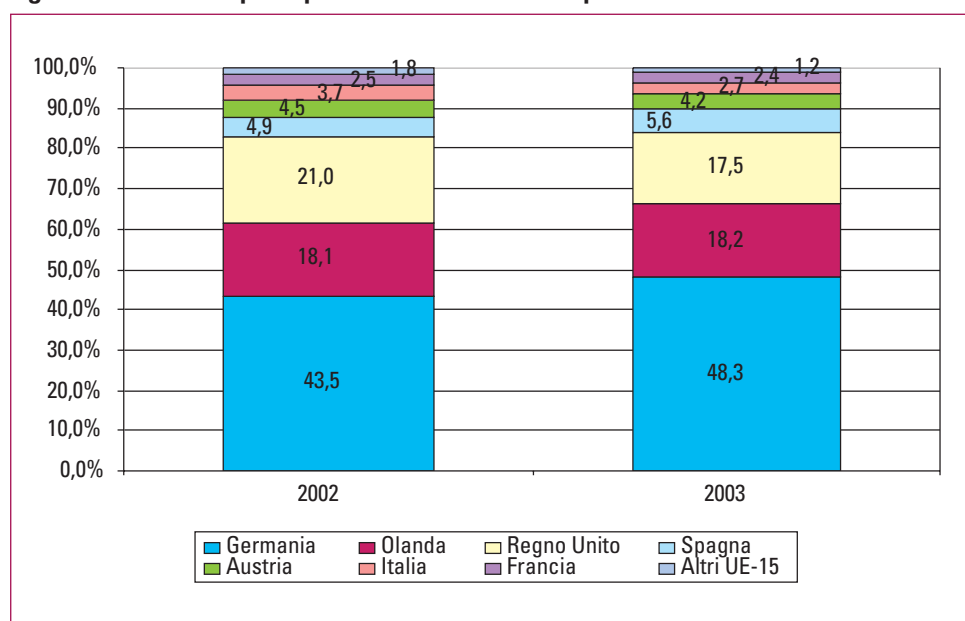
Per quanto attiene alla gamma di prodotto, le importazioni comunitarie si sono gradualmente spostate, come importanza relativa, verso i prodotti a più elevato valore aggiunto, quali i preparati a base di pollo e tacchino, a scapito dell'import di pollo congelato in pezzi. Nel 2003 quest'ultima tipologia di prodotto ha rappresentato il 33,8% dell'import comunitario, mentre le preparazioni a base di pollo il 21,7% (+52% rispetto all'anno precedente), quelle a base di tacchino l'11,5% (+16%) e le carni avicole congelate e 'salate' il 24,4% (-3%). Queste ultime sono di provenienza essenzialmente brasiliana, a causa della limitazione all'import thailandese imposta da controlli estesi sulla salubrità del prodotto.

Come noto, l'applicazione di un dazio molto più favorevole sul prodotto 'salato' congelato con un contenuto di sale compreso tra l'1,2 e l'1,9% (15,4% nel 2001), rispetto al congelato tal quale (38% nel 2001), ha alimentato un importante incremento di importazioni a prezzi competitivi di questo prodotto a partire dalla fine degli anni '90. La sola differenza di classificazione doganale del prodotto, che non ne altera significativamente la funzione d'uso per l'industria europea, ha assicurato, infatti, al 'salato' un vantaggio di prezzo all'importazione pari al 30% del prezzo del congelato. Le importazioni di disossato in salamoia (assorbite per il 55% dall'industria di trasformazione tedesca, per il 25% dall'Olanda e per il 13% da quella inglese) sono, infatti, passate da poco più di 24 mila tonnellate nel 1995, al record di quasi 280 mila nel 2001 (25.000 nel 2003). Per bloccare tale afflusso l'UE ha riclassificato il prodotto congelato in salamoia a partire da una soglia minima di contenuto in sale dell'1,9% (Reg. (CE) 1223/02 e Reg. (CE) 1871/03), sulla base del principio che il fattore di conservazione fosse rappresentato in prevalenza dal freddo. L'applicazione di tale regolamento è stata peraltro vanificata fino all'agosto 2003, per ragioni legate a una interpretazione rigida del regolamento soprattutto da parte degli importatori tedeschi, che è stata superata da una Decisione comunitaria (Dec.(CE) 97/2003), che ha esteso l'interpretazione del regolamento fino a un contenuto in sale del 3%.

Negli anni più recenti, il flusso di importazioni extracomunitarie, soprattutto di quelle destinate all'industria di trasformazione, hanno subito delle limitazioni a causa di vincoli o controlli rigidi di carattere sanitario quando provenienti da paesi che non assicuravano gli standard imposti sul prodotto interno e richiesti in misura crescente dai consumatori comunitari. L'applicazione di tali norme, non sempre condivise sul piano internazionale, e interpretate come barriere di tipo non tariffario, rischiano di alimentare l'insorgere di dispute in sede WTO, anche se possono limitare, nel breve periodo, il livello dell'import comunitario.

Nel 2003 l'84% delle importazioni comunitarie sono state effettuate da tre paesi (fig. 22): Germania (48%), Regno Unito (17,5%) e Olanda (18,2%), in ragione della forte domanda di materie prime a basso costo espressa dall'industria di trasformazione di prodotti elaborati e preparati di tali paesi.

Figura 22 - Peso dei principali stati membri sull'import comunitario di carni avicole

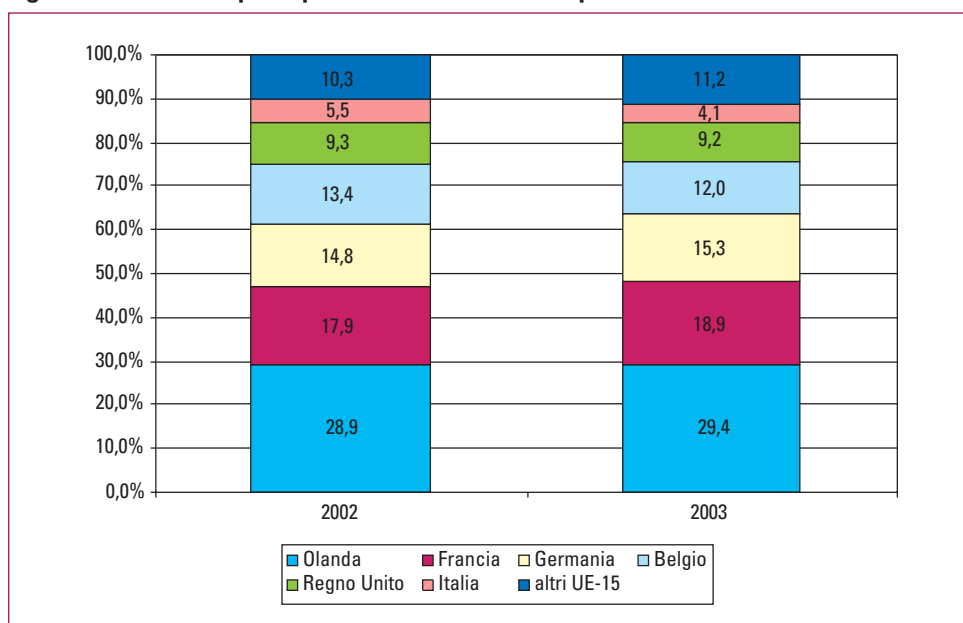


Fonte: Nostre elaborazioni su dati della Commissione Europea

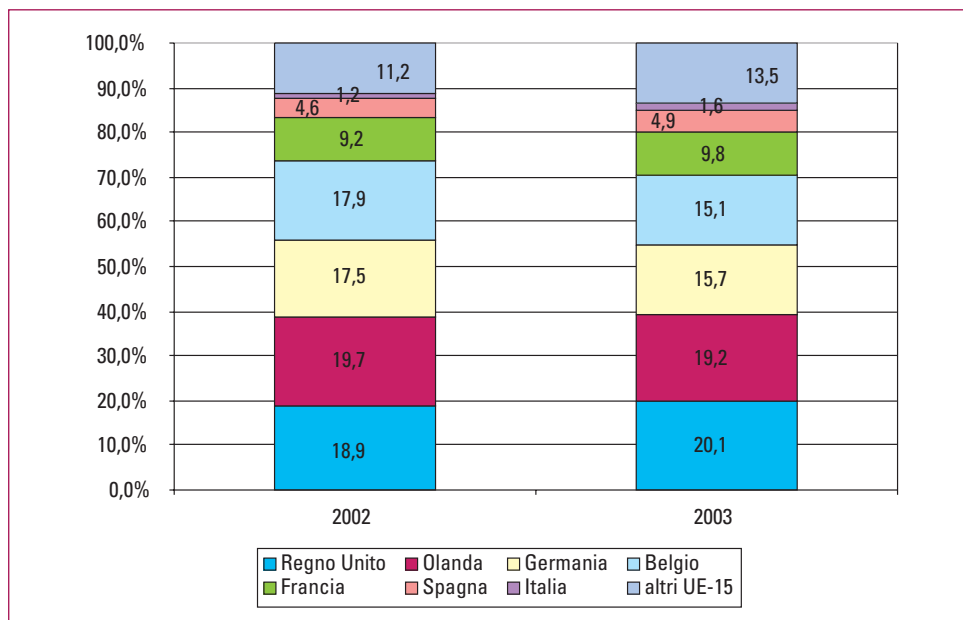
Una delle specificità del mercato comunitario è quello di alimentare un rilevante commercio intracomunitario di prodotti avicoli, di gran lunga superiore, in volume e in valore, agli scambi con i paesi terzi. In particolare, nell'ultimo biennio gli scambi tra paesi membri si aggirano sui 2,1 milioni di tonnellate, un ammontare che supera di oltre due volte il volume delle esportazioni extra UE e di tre volte quello delle importazioni dall'estero. Il ritmo di espansione degli scambi tra paesi membri è peraltro ancora apprezzabile e si aggira su un ritmo del 3,7% all'anno, come media dell'ultimo quadriennio. Tali scambi sono alimentati sia da situazioni deficitarie locali, prevalentemente in paesi a ridotti livelli di consumi, che, soprattutto, da una certa differente specializzazione produttiva nei paesi principali produttori in seno all'Unione. Il flusso degli scambi interni è peraltro inferiore alle possibilità teoriche, soprattutto verso l'in-

dustria di trasformazione del Nord Europa, per la già ricordata concorrenza di prezzo esercitata dal prodotto d'importazione. Per quanto attiene la composizione degli scambi per gamma, il 44,5% è costituito da carni fresche, con un trend in regresso, il 38,4% da carni congelate (+20% nel 2003 rispetto all'anno precedente, ma in riduzione tendenziale) ed il 16% da carni elaborate. Gli scambi intracomunitari di carni 'salate' sono trascurabili ed in sensibile diminuzione. L'esame delle figure 23 e 24 mostra come i paesi principali esportatori siano l'Olanda (29%) e la Francia (+19%), anche se la quota di questa ultima è progressivamente erosa dall'export di Belgio, Olanda e Germania. Quest'ultimo paese, primo importatore comunitario, si configura, infatti, anche come quarto esportatore sul mercato UE. I paesi che assorbono i flussi intracomunitari sono in prevalenza Regno Unito (20%) e Germania (16%), unitamente all'Olanda. L'Italia ha un flusso di scambi con gli altri stati membri che incide per il 4% circa dell'export totale comunitario, quota che risulta in regresso, così come le esportazioni in valore assoluto (69.000 Tec nel 2003); il peso italiano sull'import intracomunitario appare invece in lieve aumento, passando dal 4,6 al 4,9% nell'ultimo sessennio, assestandosi su 20.700 circa di Tec nel 2003.

Figura 23 - Peso dei principali stati membri sull'export intra UE-15 di carni avicole



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della Commissione Europea

Figura 24 - Peso dei principali stati membri sull'import intra UE-15 di carni avicole

Fonte: Nostre elaborazioni su dati della Commissione Europea

2.2.4 Il peso dei paesi ex-PECO nell' Europa a 25

Come è ben evidenziato in *tabella 16*, nel complesso, gli otto stati ex-PECO entrati a far parte dell'Unione Europea nel corso del 2004, hanno sensibilmente incrementato sia i propri livelli di produzione (+9,7% all'anno nell'ultimo quadriennio) che quelli della domanda complessiva (+10% all'anno), e risultano, come area nella sua totalità, sostanzialmente autosufficienti per quanto attiene la carne avicola. Anche grazie al concorso finanziario dell'Unione, tali paesi hanno infatti avviato un processo di profonda ristrutturazione della propria filiera avicola, che ha permesso una ripresa della produzione dopo il crollo conseguente allo sgretolamento dei sistemi a economia pianificata. Andamenti analoghi si riscontrano dal lato della domanda, che non ha ancora raggiunto i livelli pro capite espressi prima della caduta del muro di Berlino. Tali paesi, dunque, risultano esportatori netti di carni avicole, il cui costo di produzione medio risulta competitivo con quelli dell'area comunitaria a quindici, pur non presentando i differenziali registrati con il prodotto Brasiliano e Statunitense.

Per contro, Romania e Bulgaria segnalano un ritmo di espansione della produzione a un tasso inferiore rispetto a quello della domanda complessiva e un conseguente deterioramento del proprio livello di autoapprovvigionamento. Tali paesi, infatti, risultavano dipendenti dalle importazioni per soddisfare il 14% della domanda nel 1999, mentre ora la dipendenza dall'estero è stimabile in un 22% della domanda complessiva interna.

Tabella 16 - Bilancio di autoapprovvigionamento di carni avicole nei paesi ex-PECO (.000 Tec)

	1999	2000	2001	2002	2003 ^(b)	TAV% 03/00	TAV% 03/02
Paesi ex-PECO entrati nell'UE							
Produzione	1.331	1.397	1.600	1.762	1.843	9,7	4,6
Consumi	1.210	1.319	1.535	1.693	1.766	10,2	4,3
Grado autoapprovv.	110	106	104	104	104		
Export	201	176	206	216	206	5,4	-4,6
Import	80	98	141	147	129	9,6	-12,2
Altri Paesi dell'est							
Produzione	407	386	390	409	433	3,9	5,9
Consumi	476	473	519	540	556	5,5	3,0
Grado autoapprovv.	86	82	75	76	78		

(b) dati provvisori

Fonte: FAO

Nel 2003 circa l'87% della produzione di carni avicole dei paesi ex-PECO entrati nell'Unione si concentra in tre paesi principali produttori: Polonia (47,2%), Ungheria (28,1%) e Slovacchia (12,3%). Più in particolare, la produzione di carni di pollo si localizza in Polonia (49,7%) seguita da Ungheria e Repubblica Ceca, che detengono una quota del 18,5% circa a testa. La produzione di tacchini si localizza, invece, prevalentemente in Ungheria (41%) e in Slovacchia (33%).

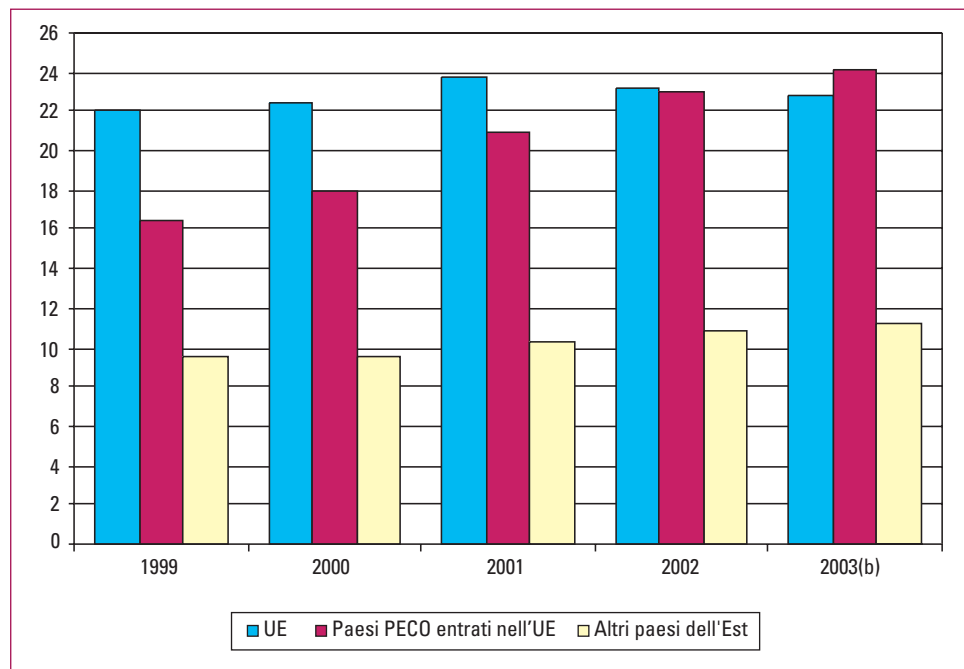
Come è ben evidenziato da *figura 25*, i consumi pro capite di carni avicole sono sensibilmente cresciuti nei paesi ex-PECO nuovi stati membri dell'Unione, passando da una media di 16,4 kg all'anno del 1999 agli attuali 24,1 kg. I ritmi di incremento avvenuti in questi ultimi cinque anni hanno dunque portato i livelli di consumo medio dei nuovi paesi entrati sopra la media dell'UE-15 del 2003 (22,9 kg). Ritmi di espansione così sostenuti sono dovuti sia ad un aumento in termini assoluti dei consumi individuali di carne, legati all'aumento del reddito, che ad uno spostamento relativo nell'ambito del paniere dei consumi carnei, a favore del prodotto meno costoso; fatto 100 i consumi pro capite di carni in complesso,

infatti, la domanda di carni avicole è passata dal 16 al 33% tra il 1993 e il 2003, mentre quella di carne suina è calata dal 63 al 57% e quella di carne bovina dal 21 al 10%.

Il divario rispetto ai livelli medi comunitari è invece ancora molto sensibile, con la media dei consumi individuali di Romania e Bulgaria che si attestano su 11,2 kg nel 2003, ed in cui gli incrementi rispetto al 1999 sono di gran lunga minori (1,6 kg).

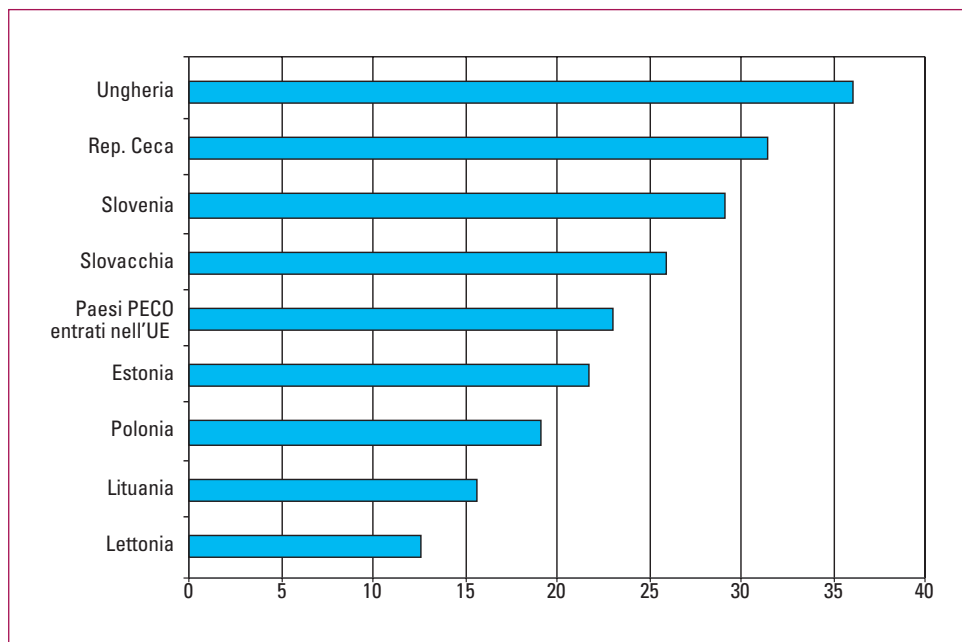
I dati FAO sui consumi apparenti pro capite differenziati per gli otto paesi ex-PECO entrati nell'Unione, segnalano come esista una forte variabilità nei consumi medi individuali. In particolare, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia e Slovacchia esprimono livelli di domanda superiore alla media, mentre i paesi dell'area baltica e la Polonia mostrano ancora sensibili margini di espansione dei consumi, soprattutto in relazione agli incrementi di reddito pro capite. Trattandosi infatti di carni competitive con le altre sul versante dei prezzi, le carni avicole dovrebbero beneficiare maggiormente della crescita del reddito in tali paesi, aventi un livello di reddito pro capite che si attesta mediamente sul 47% di quello medio comunitario.

Figura 25 - Consumi apparenti pro capite di carni avicole nei paesi ex-PECO (kg/anno)



(b) dati provvisori

Fonte: Nostre elaborazioni su dati FAO

Figura 26 - Consumi apparenti pro capite di carni avicole nei paesi ex-PECO (kg/anno) nel 2002

Fonte: Nostre elaborazioni su dati FAO

Come evidenziato, i nuovi stati membri dell'Unione Europea si configurano come esportatori netti di carni avicole. Nel 2003, il 62% delle loro esportazioni era indirizzato a paesi dell'Unione ed è molto cresciuto nella prima fase del processo di pre-adesione, anche grazie all'applicazione di un prelievo ridotto. Tra l'export verso la UE-15 assumono un ruolo di rilievo le esportazioni verso la Germania (41,8%) e verso il Regno Unito (10% circa). Le esportazioni verso l'Italia sono stimabili in un 5% del loro export complessivo. I paesi principali esportatori sono, ovviamente, Ungheria e Polonia. In concomitanza con il progressivo sviluppo dell'industria di trasformazione in tali paesi, le esportazioni si sono progressivamente spostate da una prevalenza di animali interi congelati al fresco e disossato, cioè a segmenti a maggiore valore aggiunto.

Il forte legame di questi paesi con l'Unione Europea si osserva anche come importazioni di carni avicole, che provengono per il 36% dall'UE-15 (prevalentemente da Regno Unito, Belgio, Germania e Danimarca), per il 19% dal Brasile e per una quota di poco inferiore dagli Stati Uniti. Le importazioni riguardano prevalentemente prodotto congelato e in parti, sia di pollo che di tacchino.

La *tabella 17* illustra la situazione del settore delle carni avicole comunitarie dopo l'ingresso dei nuovi dieci stati membri, secondo le stime della Commissione europea. Con riferimento ai dati 2003, essa evidenzia il ruolo di rilievo della produzione dei nuovi stati membri, che rappresentano una quota pari a circa il 18% della produzione totale dell'UE-25. Polonia ed Ungheria, da soli, rappresentano la ragguardevole quota del 13% della produzione dell'Europa allargata. Visti i processi di ristrutturazione in atto in tali paesi, si può ritenere che la loro produzione sia competitiva con quella dell'UE-15, e che sia destinata ad espandersi ulteriormente, dati i propri vantaggi di costo. Sul versante dei consumi totali, il peso dei nuovi entrati rappresenta un peso minore (14,2%) rispetto a quello registrato a livello di produzione. Nonostante l'incremento dei consumi pro capite, superiori a quelli medi comunitari, infatti, la popolazione dei nuovi stati membri è pari al 20% di quella dell'Europa a quindici. La situazione dell'UE-25 si configura, dunque, come stabilmente eccedentaria e con un surplus attribuibile per oltre il 50% ai nuovi stati membri. Un migliore equilibrio della bilancia commerciale avicola comunitaria deve dunque fare affidamento su un rapido incremento del reddito nei nuovi stati membri, in grado di favorire l'espansione dei consumi anche nei paesi che si affacciano sul mare Baltico e che attualmente esprimono bassi livelli di domanda pro capite.

Tabella 17 - Produzione e consumo di carni avicole nell' UE-15 e nell'UE-25 (milioni di Tec)

	1999	2000	2001	2002	2003
Produzione					
UE-15	8,8	8,8	9,0	9,1	8,7
Nuovi-10	1,4	1,4	1,4	1,7	1,8
UE-25	10,2	10,2	10,4	10,8	10,5
Consumo					
UE-15	8,2	8,4	8,7	8,6	8,4
Nuovi-10	1,2	1,3	1,2	1,4	1,4
UE-25	9,4	9,7	9,9	9,9	9,8
Surplus					
UE-15	0,6	0,4	0,3	0,5	0,3
Nuovi-10	0,2	0,2	0,2	0,4	0,4
UE-25	0,7	0,5	0,5	0,9	0,7

Fonte Commissione Europea

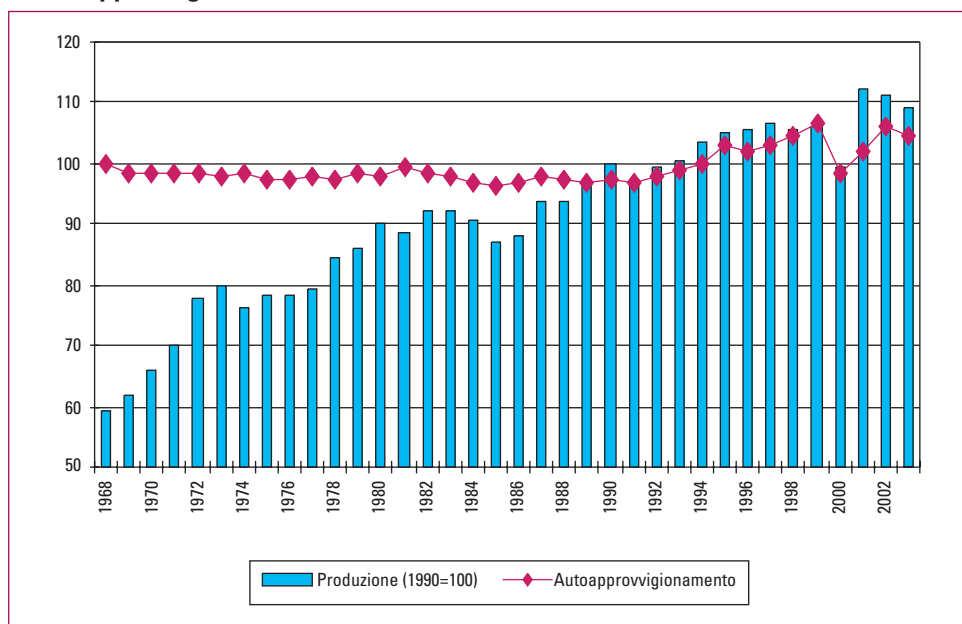
2.3 Lo scenario italiano

2.3.1 La produzione e gli scambi

Come già ricordato, la produzione di carne avicola italiana si è attestata su di una media di circa 1,1 milioni di tonnellate negli ultimi quattro anni, sebbene sia stata soggetta a fluttuazioni talora sensibili intorno a tale valore anche per gli effetti conseguenti all'insorgenza di patologie che hanno colpito gli allevamenti italiani. Come sarà meglio approfondito nei capitoli che seguono, infatti, la progressiva perdita di importanza relativa degli allevamenti rurali, che attualmente rappresentano circa il 7,5% dell'offerta di mercato nazionale, a favore degli allevamenti di tipo razionale semi-intensivi e intensivi, e la conseguente concentrazione della produzione sia sul piano spaziale (Veneto, Emilia Romagna e Lombardia), che sul piano della dimensione degli allevamenti, rende più probabile che la diffusione di patologie negli allevamenti si rifletta in modo apprezzabile sull'offerta di mercato. La filiera avicola italiana appare, inoltre, fortemente integrata e una quota rilevante della produzione è controllata da due gruppi, AIA-Veronesi e Amadori, che si collocano, sul piano dimensionale, tra i primi dieci in Europa. Il peso attuale della produzione italiana sul totale dell'Europa a 15 si attesta stabilmente dal 1998 intorno al 13% come carni avicole in complesso e all'11% come carni di pollo, mentre detiene una quota più rilevante (18%), anche se in flessione, della produzione di tacchino. Come noto, la produzione di carni avicole italiane è tradizionalmente più orientata alla produzione di prodotto fresco rispetto alla produzione media comunitaria. Come evidenziato in *figura 27*, la produzione si è accresciuta del 40% tra la fine degli anni '60 ed il 1990, per poi espandersi a ritmi più contenuti e sostanzialmente in linea con la crescita dei consumi interni, tanto che il grado di autoapprovvigionamento del nostro paese si è sempre attestato su livelli di sostanziale equilibrio. Esso si è collocato su valori di poco inferiori al 100% fino alla metà degli anni '90 per poi evidenziare un livello di eccedenze medie intorno al 4%, sostanzialmente analogo a quello che si registra a livello di UE-15. Nell'ambito delle diverse specie allevate, la produzione di tacchino ha evidenziato ritmi di espansione superiore a quelli della carne di pollo (tab. 18), al punto che la sua impor-

tanza relativa sulla produzione complessiva è passata dal 10% del 1970 ad una quota che ha sfiorato il 30% nel 2001-02 per poi ridursi al 26% nel 2003 a causa delle conseguenze dell'influenza aviaria (fig. 28). La produzione di carni di pollo si attesta, invece, attualmente intorno al 60% della produzione complessiva.

Figura 27 - Numero indice della produzione italiana di carni avicole (1990=100) e grado di autoapprovvigionamento

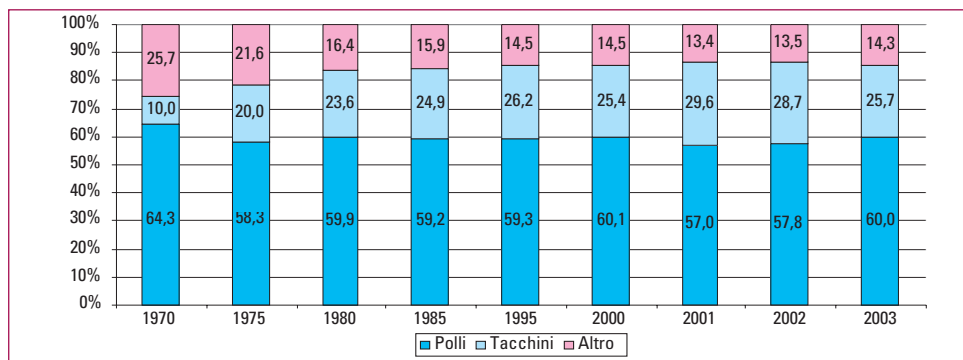


Fonte: Nostre elaborazioni su dati UNA

Tabella 18 - Evoluzione della produzione delle diverse specie avicole (1990=100)

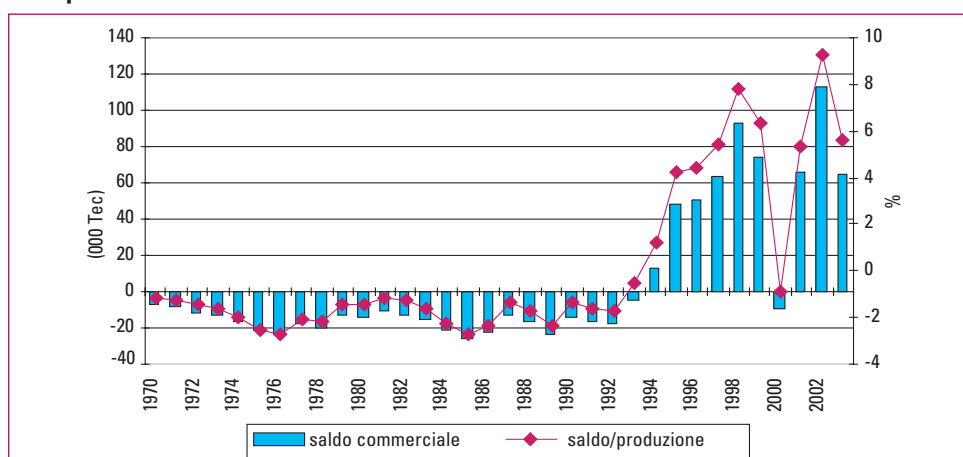
Anno	Polli	Tacchini	Altro
1970	69	25	107
1975	81	65	118
1980	94	86	101
1985	90	88	95
1995	110	112	105
2000	104	101	98
2001	117	141	108
2002	116	133	106
2003	114	112	106

Fonte: Nostre elaborazioni su dati UNA

Figura 28 - Peso percentuale delle diverse specie sulla produzione avicola italiana

Fonte: Nostre elaborazioni su dati UNA

Come evidenziato in *figura 29*, il saldo commerciale italiano di carni avicole è stabilmente positivo dal 1995, con la sola eccezione del 2000, come conseguenza della grave epidemia di influenza aviaria che ha colpito il settore. Il volume delle importazioni si è attestato su di una media di 48.000 tonnellate nell'ultimo quadriennio, valore che appare dunque piuttosto trascurabile per il panorama del settore nazionale, avendo mediamente inciso per un 4,4% sui consumi complessivi interni. Le esportazioni si sono attestate su una media di 116.000 tonnellate, valore che rappresenta il 10% circa della produzione. Il 59% circa delle importazioni italiane nel 2003 sono rappresentate da carni di pollo, il 34% circa da carni di tacchino e la parte rimanente da altri avicoli, mentre il 52% circa dell'export italiano è rappresentato da carni di pollo, e la restante da parti di tacchino.

Figura 29 - Saldo commerciale italiano di carni avicole (.000 Tec) e incidenza dei saldi sulla produzione

Fonte: Nostre elaborazioni su dati UNA

Per quanto riguarda il pollo, le nostre importazioni riguardano per quasi il 72% prodotti di prima e seconda lavorazione e, in particolare, per il 48% animali in parti, e per il 24% polli macellati interi (tab. 19 e fig. 30). Molto meno rilevante risulta invece l'importazione di elaborati (16,6%), anche se in aumento. Per quanto riguarda i prodotti di seconda lavorazione, prevalgono le importazioni di disossati (43% delle parti) e petti di pollo. Sul versante delle esportazioni, va segnalata una sensibile maggiore incidenza relativa (88%) dei prodotti a più basso valore aggiunto rispetto a quella riscontrata come importazioni, e, dunque, una scarsa importanza relativa dell'export di elaborati. Ciò, peraltro, è conseguenza della composizione della gamma di produzione dell'industria di trasformazione italiana, che riproduce la struttura dei consumi interni, tradizionalmente poco orientati sui prodotti elaborati.

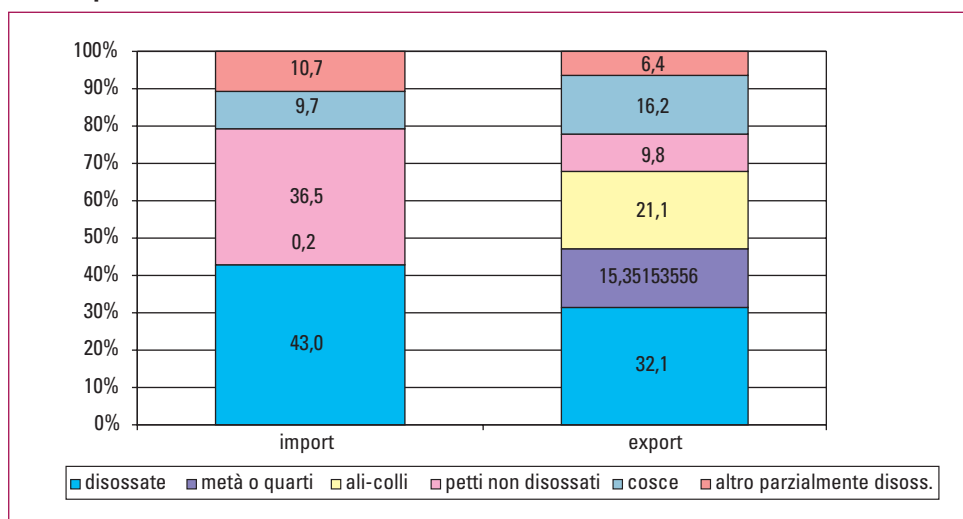
Per quanto attiene, invece, la carne di tacchino (tabb. 20 e 21) nel 2003 va registrata la maggiore importazione di animali vivi rispetto al pollo, di natura essenzialmente congiunturale, e la maggiore importanza relativa dell'import di prodotto di gamma superiore (29% circa). Per quanto attiene l'export, esso si concentra essenzialmente sulle parti (83%) ed, in particolare, parti disossate e cosce. Per quanto attiene i paesi di origine dei flussi in entrata di carni avicole, la *figura 31* evidenzia come una quota superiore al 90% delle importazioni provenga dall'UE-25 e, in particolare, per due terzi circa dall'area dell'UE-15 (62% dell'import complessivo italiano del 2003, il 47% del quale proviene dalla Francia, il 19% dalla Germania ed il 13% dall'Olanda, come media dell'ultimo triennio) e il 30,4% dai nuovi stati membri (72% del quale proviene dall'Ungheria ed il 26% dalla Slovenia). Le importazioni da paesi terzi sono cresciute nell'ultimo triennio dal 5 al 7,7%, e provengono per il 96% dal Brasile.

Anche per quanto attiene l'export risulta crescente il flusso verso paesi terzi, cresciuto di dieci punti circa in un triennio e attualmente attestatosi sul 28% delle esportazioni italiane totali. I paesi principali clienti sono quelli dell'Africa sub-sahariana e, in misura minore, Bulgaria, Romania e Ucraina. Per quanto attiene l'export intracomunitario, appare limitato quello verso i nuovi stati membri (6,5%) e più apprezzabile quello verso l'UE-15. I paesi principali clienti, come media dell'ultimo triennio, sono in questo caso la Germania (31% dell'export italiano verso l'UE-15), la Grecia (24% circa), il Regno Unito (12%).

Tabella 19 - Flussi commerciali italiani di polli (.000 Tec)

	import			export		
	2002 (.000 Tec)	2003 (.000 Tec)	%	2002 (.000 Tec)	2003 (.000 Tec)	%
Vivi	1,2	0,9	3,1	0,6	0,6	1,0
Macellati	2,6	7,0	23,9	27,9	24,8	42,2
Parti	12,1	14,0	47,9	22,5	27,0	45,8
Frattaglie-fegati	0,3	2,3	8,0	3,1	2,4	4,1
Preparazioni	2,8	4,8	16,5	5,1	3,8	6,4
Carni in salamoia	6,9	0,2	0,7	2,5	0,3	0,4
Totale	25,8	29,2	100,0	61,7	58,9	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati UNA

Figura 30 - Composizione percentuale delle parti di pollo oggetto di scambi commerciali da parte dell'Italia (media 2002/03)

Fonte: Nostre elaborazioni su dati UNA

Tabella 20 - Flussi commerciali italiani di tacchini (.000 Tec)

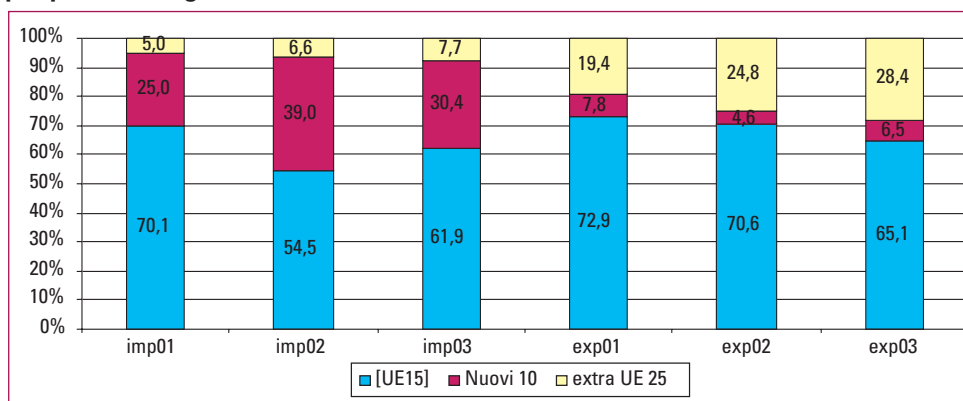
	import			export		
	2002 (.000 Tec)	2003 (.000 Tec)	%	2002 (.000 Tec)	2003 (.000 Tec)	%
Vivi	0,0	2,5	15,3	0,2	0,1	0,1
Macellati	0,5	3,0	17,9	8,2	5,0	9,2
Parti	5,3	6,3	38,0	74,5	45,3	83,1
Frattaglie-fegati	0,0	0,0	0,0	2,6	1,3	2,4
Preparazioni	4,7	4,8	28,8	22,6	2,8	5,2
Totale	10,6	16,6	100,0	108,1	54,6	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati UNA

Tabella 21 - Composizione percentuale delle parti di tacchino oggetto di scambi commerciali (media 2002/03)

	Import	Export
disossate	84,2	44,6
metà o quarti	0,0	0,2
ali-altro	1,7	16,4
colli	0,0	2,6
petti non disossati	14,0	7,1
cosce	0,0	29,2
Totale parti	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati UNA

Figura 31 - Composizione percentuale dei flussi commerciali di carni avicole italiane per paese di origine o destinazione (2001-03)

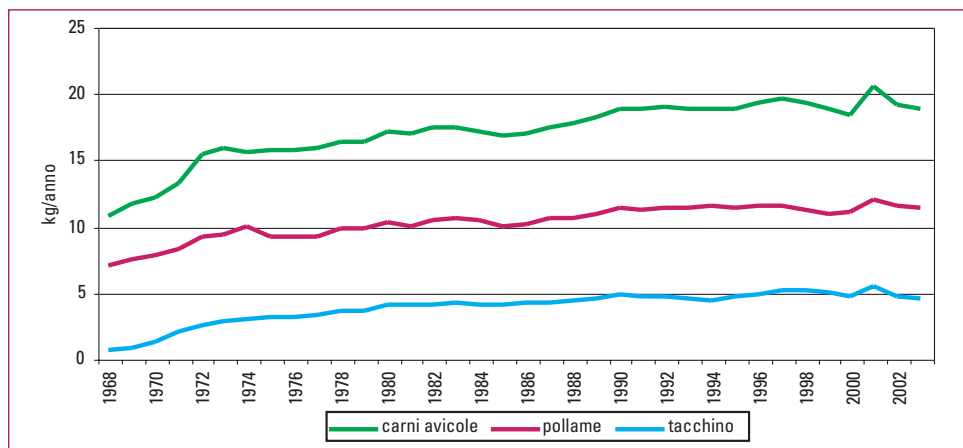
Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT: Statistiche del commercio con l'estero

2.3.2 I consumi

I consumi pro capite di carni avicole in Italia si attestano nel 2003 attorno a una media di 18,7 kg all'anno, composti, in particolare da 11,4 kg di pollo e 4,4 kg di tacchino. L'evoluzione dei consumi è stata piuttosto sensibile fino al 1990 e da tale data appare sostanzialmente stabilizzata, anche se si attesta su livelli inferiori alla media comunitaria. I consumi di tali carni possono dunque considerarsi molto prossimi ai limiti di saturazione, dati la struttura delle preferenze espressa dai consumatori nel nostro paese, almeno in termini fisici, e l'elevato tasso di penetrazione al consumo delle carni avicole. A conferma di tutto ciò, i consumi di carne avicola fresca sono progressivamente passati dal 32,9% del 2000 al 30,2% del 2003 sul totale dei consumi di carni fresche con riferimento ai dati in volume, e dal 24,8% al 22,1% in valore. D'altra parte, l'esame dei dati evolutivi esposti in *figura 32* ben evidenziano come gli spostamenti dei consumi verso gli avicoli conse-

guenti a crisi da domanda che colpiscono gli altri comparti carnei abbiano natura sostanzialmente temporanea; si veda, al riguardo, l'impennata nella domanda pro capite registrata nel 2001 in conseguenza della "seconda crisi BSE" (+11% nel consumo di carni avicole), rientrata quasi completamente nell'anno successivo.

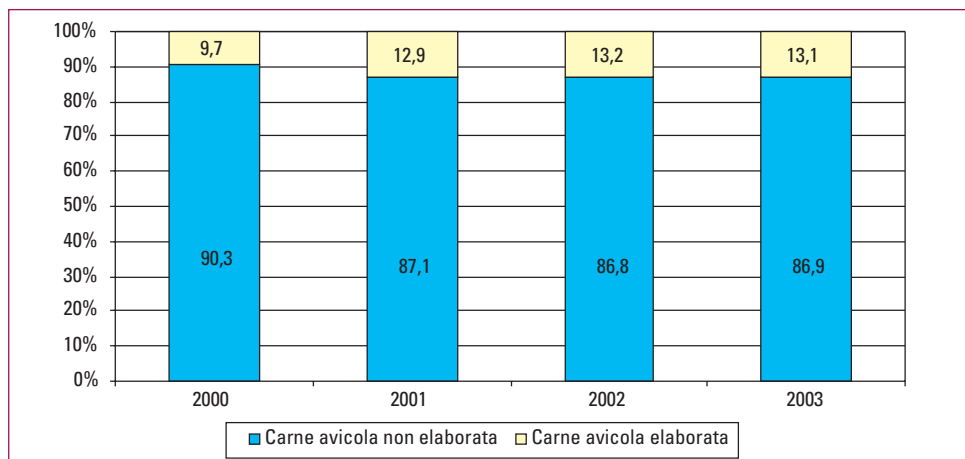
Figura 32 - Evoluzione di consumi pro capite italiani di carni avicole per specie (kg/anno)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

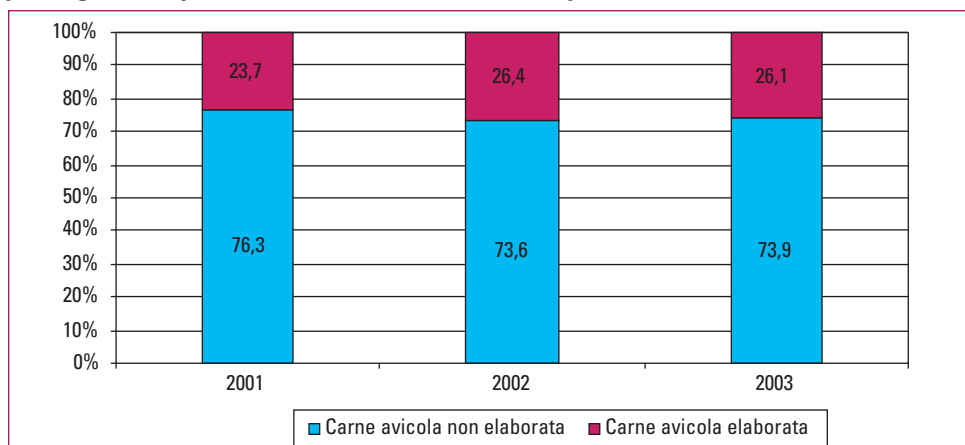
Alla sostanziale stabilizzazione dei consumi complessivi in volume corrisponde, peraltro, un certo spostamento della domanda interna verso prodotti di gamma superiore (figg. 33-34 e tab. 22). La struttura dei consumi si sta, infatti, gradualmente spostando verso prodotti a maggiore valore aggiunto, anche se la maggiore quota dei consumi, sia in valore che, soprattutto, in volume è ancora concentrata sul prodotto non elaborato. La domanda di carni avicole elaborate è passata, in particolare, dal 9,7% del 2000 al 13% del 2003 in volume e da meno del 24% al 26% in valore. Su un orizzonte temporale di più lungo periodo va segnalato come il tradizionale prodotto leader nell'ambito dei consumi avicoli italiani, il pollo intero, sia passato da un'incidenza sui consumi del 45% nel 1986 all'attuale 16%. Più in dettaglio, i dati più recenti sui consumi in termini fisici segnalano una riduzione della domanda relativa di pollo intero, dal 21% del 2000 al 16% del 2003, ed un concomitante incremento dell'importanza relativa dei prodotti di II lavorazione di un punto percentuale. Il prodotto in parti rappresenta attualmente il 70,8% dei consumi di carni avicole in Italia. Risultano inoltre in aumento i prodotti elaborati di III gamma, passati dal 5 ad oltre il 7% in quattro anni ed i prodotti precotti di quinta lavorazione, che costituiscono però una quota ancora trascurabile dei consumi avicoli finali (4,7%). Rispetto al 1986, i prodotti di quarta e quinta gamma sono complessivamente aumentati dal 2 al 6%.

Figura 33 - Composizione percentuale dei consumi di carni avicole totali, per segmenti (quote calcolate su dati in volume)



Fonte: Elaborazioni su dati IHA-Avitalia

Figura 34 - Composizione percentuale della spesa per consumi di carni avicole totali, per segmenti (quote calcolate su dati in valore a prezzi correnti)



Fonte: Elaborazioni su dati Databank

Con riferimento ai volumi acquistati, la *tabella 24* da conto della composizione interna dei consumi espressi nelle due categorie di prodotto, elaborato e non elaborato, mentre la tabella successiva evidenzia gli analoghi dati calcolati sul valore della domanda. Dalla loro analisi comparativa emerge innanzitutto come la composizione percentuale dei due diversi aggregati presenti strutture ed andamenti analoghi, a segnalare come non vi sia una differenza molto spiccata nelle dinamiche e nei livelli di prezzo. Secondo le stime IHA, il prezzo medio al consumo dell'avicolo non elaborato è passato da 4,84 euro al kg del 2000 a 5,23 euro

del 2003, registrando un incremento dell'8% in tre anni; tale incremento è peraltro complessivamente inferiore a quello osservato per il complesso delle carni (+12,5%). Più in dettaglio, si sono osservati incrementi più sostenuti, nel corso del triennio, nelle parti di pollo o tacchino (+16-17%) e meno sensibili nel petto di tacchino (+4,7%). Per quanto riguarda il prezzo medio degli elaborati, è passato da 6,43 a 6,92 euro al chilo nel triennio, per quelli a base di carne cruda, con un incremento complessivo dell'ordine del 7,7%, mentre gli elaborati cotti sono passati dai 7,10 euro del 2000 ai 7,44 euro al kg nel 2003, registrando un aumento complessivo più contenuto rispetto ai prodotti freschi (4,7%).

La penetrazione al consumo è molto elevata per la carne avicola non elaborata (circa il 94% in complesso ed intorno al 36% per il tacchino), mentre la carne elaborata è diffusa tra una percentuale più contenuta di famiglie (19% per gli elaborati crudi e 14% per gli elaborati cotti), sia in ragione delle abitudini di consumo degli italiani, che privilegiano ancora il prodotto non molto elaborato, sia, in misura minore, per effetto dei più elevati prezzi di vendita del trasformato.

Per quanto attiene i canali di vendita la *tabella 25* espone la quota di consumi (calcolati sui dati in volume) appannaggio della grande distribuzione, hard discount compresi. La loro analisi mette in evidenza la progressiva crescita della quota di domanda di carni avicole soddisfatta dalla grande distribuzione, che è passata nel corso dell'ultimo quadriennio dal 41,8% al 47%. È importante menzionare come tale quota sia attualmente superiore di tre punti percentuali per le carni avicole, rispetto al complesso delle carni. La maggiore importanza della grande distribuzione per le carni avicole è soprattutto rilevante nel caso dei prodotti avicoli a più elevato valore aggiunto (59%) ed in particolare nel caso dei prodotti di quinta lavorazione, dove supera il 63% delle vendite totali. Nel complesso, dunque, supermercati ed ipermercati hanno raggiunto una quota, ancora in crescita, comparabile con quella raggiunta in altri paesi europei, quali la Germania, ma inferiori alla Francia dove sfiora il 70%. La quota dei negozi specializzati si va invece progressivamente riducendo, dato che è passata dal 51,8% del 1998 all'attuale 41,1%.

Tabella 22 - Composizione percentuale dei consumi di carni avicole per gamma (dati calcolati sui consumi in quantità)

	2000	2001	2002	2003
I lavorazione (interi, busti)	20,7	16,7	16,4	16,1
II lavorazione (parti)	69,7	70,4	70,4	70,8
III lavorazione (elaborati freschi)	5,1	7,0	7,1	7,2
IV lavorazione (elaborati panati freschi)	1,1	1,1	1,2	1,3
V lavorazione (cotti e gastronomia pronta)	3,5	4,8	4,9	4,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati IHA-Avitalia

Tabella 23 - Composizione percentuale dei consumi di carni avicole per segmento (dati calcolati sui consumi in quantità)

	2000	2001	2002	2003
Carne avicola non elaborata	100,0	100,0	100,0	100,0
pollo/tacchino intero	17,0	14,7	14,3	13,7
petti pollo/tacchino	38,0	40,6	40,3	39,4
altre parti pollo/tacchino	39,2	40,2	40,8	42,1
altro pollame	5,9	4,5	4,6	4,8
Carne avicola elaborata	100,0	100,0	100,0	100,0
Elaborati crudi di pollo/tacchino:	64,1	63,0	63,0	64,1
<i>Spiedini</i>	9,3	11,1	11,2	10,7
<i>Salsicce</i>	13,5	12,7	12,6	12,5
<i>Rollé</i>	10,9	13,0	12,4	12,2
<i>Involtini</i>	6,5	7,0	6,9	7,7
<i>Hamburger</i>	12,8	10,5	11,0	11,4
<i>Altri elaborati crudi</i>	11,1	8,8	9,0	9,6
Elaborati cotti di pollo/tacchino:	35,9	37,0	37,0	35,9
<i>Cotolette</i>	11,5	11,8	11,5	11,8
<i>Cordon bleu</i>	15,3	17,4	17,9	16,3
<i>Crocchette</i>	3,1	3,5	3,5	3,7
<i>Altri elaborati cotti</i>	6,0	4,3	4,1	4,1

Fonte: Elaborazioni su dati IHA-Avitalia

Tabella 24 - Composizione percentuale dei consumi di carni di pollo per segmento (dati calcolati sui consumi in valore)

	2000	2001	2002	2003
Carne avicola non elaborata	100,0	100,0	100,0	100,0
pollo/tacchino intero	12,6	10,7	10,6	10,2
petti pollo/tacchino	57,4	60,7	59,9	58,6
altre parti pollo/tacchino	23,6	24,4	25,6	27,3
altro pollame	6,3	4,2	3,8	3,9
Carne avicola elaborata	100,0	100,0	100,0	100,0
Elaborati crudi di pollo/tacchino:	61,8	61,6	61,9	62,4
<i>Spiedini</i>	9,7	11,5	11,4	10,8
<i>Salsicce</i>	11,4	10,9	10,8	10,7
<i>Rollé</i>	10,3	12,6	12,3	11,8
<i>Involtini</i>	7,1	7,4	7,4	8,1
<i>Hamburger</i>	12,3	10,3	10,7	11,7
<i>Altri elaborati crudi</i>	11,0	8,9	9,3	9,4
Elaborati cotti di pollo/tacchino:	38,2	38,4	38,1	37,6
<i>Cotolette</i>	11,7	11,6	11,7	11,8
<i>Cordon bleu</i>	16,9	18,5	18,3	17,2
<i>Crocchette</i>	3,2	3,6	3,6	3,8
<i>Altri elaborati cotti</i>	6,5	4,6	4,6	4,8

Fonte: Elaborazioni su dati IHA-Avitalia

Tabella 25 - Evoluzione della quota delle vendite della GDO sugli acquisti in volumi di carni avicole (valori percentuali)

	2000	2001	2002	2003
TOTALE CARNE FRESCA	40,1	39,9	42,0	44,0
Totale carne avicola fresca	41,8	44,2	44,9	47,0
Carne avicola non elaborata	40,5	42,8	43,4	45,1
<i>Pollo intero</i>	32,6	35,7	35,1	36,3
<i>Petti di pollo</i>	34,6	37,9	37,2	43,5
<i>Parti di pollo</i>	42,7	45,1	47,2	44,7
<i>Petti di tacchino</i>	46,4	51,3	51,6	52,9
<i>Altre parti di tacchino</i>	46,2	44,7	46,2	48,0
<i>Altro pollame</i>	52,8	52,2	50,6	56,3
Carne avicola elaborata	54,0	53,5	54,7	59,4
Elaborati crudi di pollo/tacchino	51,7	49,1	54,1	57,1
Elaborati cotti di pollo/tacchino	58,2	61,0	55,8	63,4

Fonte: Elaborazioni su dati IHA-Avitalia

2.4 Le proiezioni a medio termine

Le stime FAPRI sulla produzione mondiale di carni di pollo, fanno intravedere per il prossimo decennio uno scenario di debole crescita della produzione mondiale, che dovrebbe attestarsi nel 2013 su un livello superiore di circa 10 milioni rispetto a quello raggiunto nel 2003. Il tasso di espansione della produzione complessiva è peraltro previsto superiore alla dinamica dei consumi globali, sia come risultante degli andamenti demografici, che della domanda individuale (tab. 26). Quest'ultima è prevista in crescita a un ritmo medio dell'1% all'anno nei principali paesi consumatori, fatta eccezione per Cina, Romania e Thailandia, che registrerebbero degli incrementi medi annui intorno al 2%. I consumi comunitari di carni di pollo dovrebbero passare degli attuali 14 kg pro capite a quasi 16 kg. A fronte di una debole crescita dei consumi comunitari si prevede un aumento progressivo della segmentazione del mercato comunitario sia lungo la direttrice del crescente incorporamento di servizi nel prodotto carneo (offerta di prodotti elaborati), sia mediante politiche di differenziazione del prodotto sul piano qualitativo, mediante sistemi di certificazione e *label* di prodotto e di processo. In una situazione prossima al limite di saturazione della domanda in termini fisici, infatti, le strategie di differenziazione del prodotto, pur adattate alle diverse abitudini di consumo nei

differenti stati membri, sembrano l'unica strada percorribile dal settore avicolo comunitario per stimolare il livello della domanda, espressa in valore.

Tabella 26 - Previsione dell'evoluzione dei consumi pro capite annui di carne di pollo in alcuni paesi (kg)

	2003	Media 2011-13	TAV% 2012/03
USA	43,1	47,8	1,0
Cina	7,6	9,6	2,3
UE-25	14,3	15,8	1,0
Brasile	32,1	36,9	1,4
Russia	12,5	14,2	1,2
Giappone	14,4	14,6	0,1
Messico	24,8	28,4	1,3
Tailandia	12,3	15,1	2,1
Romania	11,2	14,7	2,7
Bulgaria	15,3	18,5	1,9

Fonte: FAPRI

La dinamica di espansione della produzione di carni di pollo superiore a quella dei consumi fa intravedere un aumento degli scambi internazionali ad un ritmo medio del 2% all'anno, e nel 2013 gli scambi complessivi dovrebbero attestarsi sui 5,9 milioni di tonnellate (tab. 27). Tali andamenti fanno dunque prevedere un inasprimento della competizione sul mercato internazionale che, a parità di altre condizioni, vedrebbe aumentata la propria quota di esportazioni per USA (+2 punti, anche in ragione del rapporto di favore con la Russia, principale importatore mondiale di avicoli, in permanenza dell'attuale struttura del contingentamento delle importazioni praticato da questo paese) e paesi con vantaggi competitivi sul versante dei costi (Brasile, +2 punti di quota sull'export mondiale, e, in misura minore, Ungheria, +0,6 punti). La quota della Thailandia dovrebbe ridursi di quasi quattro punti rispetto al 2003, sia per effetto dell'influenza aviaria ad alta morbilità che l'ha colpita attualmente, sia a causa delle difficoltà nell'adeguare la propria offerta, sul mercato internazionale, ai vincoli imposti dai paesi clienti sulla salubrità del prodotto; l'UE-15 vedrebbe stabilizzata la propria quota di esportazioni, che crescerebbe in valore assoluto meno dell'espansione di USA e Brasile, in ragione dei propri svantaggi di costo. Un certo recupero della competitività della produzione avicola comunitaria potrebbe essere conseguenza della riforma della Politica Agricola Comunitaria che, aumentando il grado di disaccoppiamento del sostegno alle produzioni cerealicole, potrebbe portare ad una riduzione dei costi alimentari, dato il crescente stretto legame osservato tra l'andamento del prezzo delle carni e quello dei mangimi.

Tabella 27 - Proiezione delle quote del volume degli scambi mondiali dei paesi principali esportatori o importatori di carni di pollo

	2003	Media 2011-13	TAV% 2012/03
Esportatori netti	Quota %	Quota %	
USA	46,6	48,6	2,6
Brasile	36,3	37,5	2,5
Tailandia	5,9	2,1	-7,8
UE-15	10,5	10,4	2,0
Ungheria	0,3	0,9	13,8
Slovenia	0,1	0,1	7,1
Polonia	0,3	0,3	0,6
TOTALE EXPORT MONDIALE (000 Tec)	4.748	5.863	2,1
Importatori netti	Quota %	Quota %	
Russia	24,8	17,9	-1,2
Giappone	14,7	15,3	2,6
Arabia Saudita	7,8	9,6	4,3
Messico	5,9	5,7	1,8
Cina	-0,1	6,6	0,0
Romania	1,7	1,7	2,2
Bulgaria	0,2	-0,1	0,0
Rep. Ceca	0,1	0,2	13,0
Estonia	0,3	0,3	2,2
Lettonia	0,5	0,5	1,8
Lituania	0,2	0,2	0,6
Slovacchia	0,2	0,1	-1,3
TOTALE EXPORT MONDIALE (000 Tec)	4.748	5.863	2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati FAPRI

La perdita di competitività sull'export mondiale dell'Unione Europea potrebbe risultare invece superiore qualora, come atteso, i prossimi accordi WTO dovessero ridurre ulteriormente il livello del sostegno alle esportazioni attualmente erogato dall'UE. La propria offerta, infatti, potrebbe non essere competitiva in un regime di prezzi internazionali cedenti, facilmente prevedibili in una condizione di crescita produttiva superiore alla domanda. Lo spostamento di quote di mercato a favore del Brasile sembra prevedibile non solo in ragione del suo vantaggio di costo, ma anche in quanto ha un'offerta di prodotti avicoli molto più diversificata, per tipologia e per fasce di prezzo, rispetto agli altri esportatori. La specializzazione e la concentrazione della produzione in pochi paesi dell'Unione Europea, dovrebbe mantenere elevati i livelli degli scambi intra-comunitari, anche grazie ai flussi generati dall'ingresso dei paesi ex-PECO, in cui Ungheria e Polonia risultano i principali paesi esportatori netti. Sul versante delle importazioni di carni di pollo, è destinato a ridimensionarsi sensibilmente il mercato russo, che passa da una quota del 25% ad una del

18% nel 2013, sia in ragione del regime di contingentamento delle importazioni introdotto nel 2003, sia per l'atteso sviluppo della propria filiera produttiva interna. È invece previsto in crescita sia il mercato giapponese che, soprattutto, quello medio-orientale. Per quanto riguarda l'area dei paesi ex-PECO, si prevedono incrementi delle importazioni da parte dei paesi con attuali livelli di consumo molto limitati, ma in rapida crescita. Le importazioni comunitarie potrebbero inoltre aumentare in seguito ad un ulteriore sviluppo dell'industria di prodotti trasformati del Nord Europa, che potrebbe incrementare i flussi di prodotti avicoli a basso costo soprattutto ad opera della Germania e, in misura minore, del Regno Unito.

Secondo le stime della Commissione europea al 2010 (tabb. 28 e 29), il recente ampliamento dell'Unione ai nuovi dieci stati membri non dovrebbe alterare la struttura sostanzialmente eccedentaria del mercato delle carni avicole comunitarie, che evidenzierà un livello di eccessi nell'ordine delle 700.000 tonnellate sino a tutto il 2005, per poi assestarsi sulle 400.000 tonnellate negli anni successivi, per effetto di una crescita dei consumi complessivi (+17% in complesso tra il 2003 e il 2010) superiore a quella della produzione interna (+13%). Tale andamento, peraltro, sottende una diversa dinamica delle produzioni e dei consumi tra i nuovi stati membri e l'UE-15. Segnatamente, è prevista una crescita della produzione del 50% nei nuovi stati membri a fronte di una espansione produttiva di solo il 6% nei paesi della vecchia Europa comunitaria e una dinamica dei consumi più vivace rispetto alla produzione in quest'ultima e meno marcata della domanda nei nuovi Paesi entrati (+28,6% nell'intero periodo). Tale diverso andamento renderebbe l'ex UE-15 importatrice netta dall'area ex-PECO per 600.000 tonnellate, a regime, e, nel contempo, il surplus produttivo comunitario complessivo si alimenterebbe solo per effetto delle eccedenze produttive create dai nuovi stati membri.

Tabella 28 - Proiezioni sulla produzione e il consumo di carni avicole nell'UE-25 (milioni Tec)

		2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Produzione	UE-15	8,7	9,1	9,0	9,0	9,0	9,1	9,1	9,2
	Nuovi-10	1,8	1,9	2,2	2,3	2,4	2,6	2,7	2,7
	UE-25	10,5	10,9	11,2	11,2	11,4	11,6	11,9	11,9
Consumo	UE-15	8,4	8,8	9,1	9,3	9,4	9,6	9,7	9,7
	Nuovi-10	1,4	1,4	1,3	1,3	1,5	1,6	1,8	1,8
	UE-25	9,8	10,2	10,5	10,6	10,9	11,2	11,5	11,5
Surplus	UE-15	0,3	0,3	-0,1	-0,3	-0,4	-0,5	-0,6	-0,6
	Nuovi-10	0,4	0,4	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
	UE-25	0,7	0,7	0,7	0,6	0,5	0,4	0,3	0,4

Fonte: Commissione Europea

Quanto alle proiezioni sui prezzi medi alla produzione delle carni avicole, essi sono previsti in debole crescita (+3,4% sull'intero decennio 2003-2013), a causa della stagnazione prevista sui corsi internazionali, della debole protezione del mercato interno, e, sul versante interno, della competizione di costo dei prodotti provenienti dai paesi ex-PECO esportatori netti. In particolare (fig. 35), gli attuali prezzi medi (1,17 euro al kg nel 2003), già sensibilmente inferiori rispetto ai livelli dei primi anni '90 (1,33 euro/kg come media 1990-03), sono destinati a ridursi lievemente fino al 2008, per poi risalire a partire da tale anno e assestarsi su 1,21 euro nel 2013, a causa dei ritmi di espansione dei consumi, soprattutto nei nuovi stati membri.

Tabella 29 - Proiezioni sulla produzione ed il consumo di carni avicole nell' UE-25: peso percentuale dell'UE-15 e dei nuovi stati membri

		2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Produzione	UE-15	82,8	83,1	80,7	79,8	78,9	78,0	77,2	77,2
	Nuovi-10	17,2	16,9	19,3	20,2	21,1	22,0	22,8	22,8
	UE-25	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi	UE-15	85,9	86,2	87,1	87,5	86,5	85,6	84,6	84,5
	Nuovi-10	14,1	13,8	12,9	12,5	13,5	14,4	15,4	15,5
	UE-25	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Surplus	UE-15	38,0	40,7	-9,7	-51,6	-77,0	-113,2	-168,3	-156,2
	Nuovi-10	62,0	59,3	109,7	151,6	177,0	213,2	268,3	256,2
	UE-25	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Commissione Europea

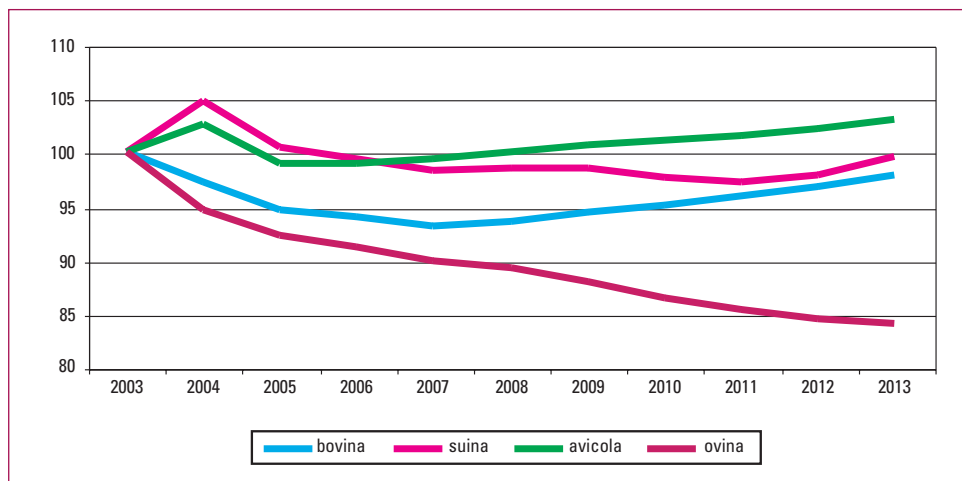
Sembra importante evidenziare, inoltre, alcuni fattori che potrebbero indurre instabilità sui mercati delle carni avicole:

- crisi sanitarie: l'esperienza passata e, in misura maggiore, quella più recente, segnala come la forte concentrazione territoriale delle produzioni avicole, sia sul piano internazionale che comunitario, crei rischi molto rilevanti che una eventuale crisi di tipo sanitario che colpisca un'area specifica, abbia ripercussioni rilevanti di carattere globale sia sull'offerta che sugli scambi, provocando forti instabilità nei prezzi internazionali. Tali ripercussioni possono colpire anche paesi non interessati direttamente, agendo dal lato della domanda. Un esempio significativo al riguardo è rappresentato dalla caduta dei consumi del 10% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, e poi progressivamente rientrata, avvenuta in Italia nel gennaio 2004, a fronte della diffusione delle notizie dei sospetti sulla trasmissibilità all'uomo del

virus responsabile dell'influenza aviaria che aveva colpito l'estremo oriente;

- standard qualitativi elevati sulle produzioni comunitarie: la definizione di elevati standard qualitativi sulle produzioni (sanitari, di tipo ambientale e legati al benessere degli animali), adeguatamente certificati, potrebbero offrire prospettive di vantaggio competitivo all'offerta interna rispetto al prodotto di importazione, soprattutto in una prospettiva di maggiore crescita economica generale;
- accordi commerciali WTO: le attuali proposte al tavolo negoziale sembrano prospettare una maggiore pressione alla liberalizzazione degli scambi internazionali, come conseguenza dell'alleanza stipulata tra paesi emergenti quali quelli dell'area del Sud America, Cina ed India; da qui potrebbe conseguire i) un ulteriore aumento del grado di apertura dell'UE all'import (ulteriore riduzione dei dazi, già molto deboli per il settore avicolo), ii) una riduzione del grado di sovvenzione alle esportazioni, di cui beneficia in particolare l'export francese. Questo fatto potrebbe provocare un possibile conflitto in sede comunitaria tra paesi favoriti dalla liberalizzazione del mercato, segnatamente Germania e Regno Unito, forti importatori dall'estero di prodotto a basso costo per alimentare la propria industria di trasformazione, e paesi propugnatori del mantenimento di un livello di protezione simile all'attuale (soprattutto Francia). Non va inoltre taciuta una possibile difficoltà da parte dell'UE nel far riconoscere in sede WTO la legittimità dei cosiddetti *non-trade-concerns*, che prevedono, tra l'altro, la facoltà da parte dell'Unione di porre dei vincoli sulle importazioni che non rispettino gli standard interni fissati in materia di salubrità degli alimenti e di tutela dell'ambiente e del benessere degli animali. Tali standard, legittimati dalle esigenze espresse dai consumatori e dalla collettività, rischiano di essere considerati forme illegittime di protezione non tariffaria, provocando un incremento delle dispute tra paesi sul tavolo WTO. Nel medio-lungo-periodo, peraltro, il livello di protezione assicurato alla produzione comunitaria sul mercato interno dai più elevati standard di prodotto sembra destinato ad attenuarsi, visto che i paesi emergenti esportatori stanno gradualmente impegnandosi ad adeguare la propria produzione per l'esportazione ai requisiti imposti dai mercati a più elevato reddito.

Figura 35 - Proiezione sull'evoluzione dei prezzi medi nell'UE-25 delle carni avicole (numero indice 2003=100)



Fonte : Nostre elaborazioni su dati FAPRI

Le prospettive di crescita della domanda interna di carni avicole appaiono piuttosto deboli, dato il livello di saturazione raggiunto dai consumi e dall'immagine di *commodity* che il prodotto ha assunto tra i consumatori, soprattutto in una prospettiva di ripresa dell'economia generale. Nel breve periodo, stime Databank prevedono addirittura una blanda contrazione dei consumi, ad un ritmo medio dell'1% all'anno, in linea con gli andamenti previsti per la produzione (tab. 30). D'altra parte, le strategie di differenziazione del prodotto adottate dall'industria di trasformazione di tali carni, basata sull'incorporamento di servizi aggiuntivi (quarta e quinta gamma), non sembrano incontrare un interesse tale da parte dei consumatori da far intravedere grandi prospettive di espansione del loro mercato. È previsto, al riguardo, uno spostamento di un punto percentuale della quota di consumo dalle carni non elaborate a quelle elaborate tra il 2003 ed il 2006 (tab. 31).

Maggiori prospettive, non tanto di espansione quanto di consolidamento del mercato nazionale sui livelli attuali da parte dei produttori nazionali, potrebbero essere assicurate da strategie basate sulla certificazione qualitativa del prodotto e dei processi di produzione, sia basata su marchi collettivi che aziendali. I buoni standard qualitativi del prodotto italiano fresco, rispetto a quello dei potenziali competitori esteri, richiede senza dubbio una politica di informazione e valorizzazione presso i consumatori, soprattutto nella prospettiva di un aumento della competizione sul mercato interno da parte di

operatori industriali e della GDO stranieri. Al riguardo, la recente normativa nazionale sull'etichettatura volontaria delle carni avicole, emanata nel luglio scorso ed entrata in vigore a metà ottobre (D 29/7/04), sembra offrire buone prospettive, purché sostenuta da adeguate politiche di informazione dei consumatori.

Attese le scarse prospettive di espansione della domanda interna, quelle che si profilano per i produttori italiani sul versante del mercato internazionale, sembrano piuttosto limitate, soprattutto per quanto attiene il prodotto indifferenziato. La competizione sul versante del prodotto fresco nell'UE-15 appare, infatti, crescente, dato lo sviluppo di questo segmento da parte del nord Europa, mentre l'espansione della produzione nei paesi ex-PECO entrati nell'Unione non sembrano offrire grandi margini di incremento dell'export nazionale. Buone invece appaiono le prospettive in Romania e Bulgaria, tradizionali clienti del nostro paese, anche se potrebbe inasprirsi la competizione da parte dei paesi emergenti.

Tabella 30 - Proiezioni sulla produzione ed il consumo di prodotti avicoli in Italia (milioni di Euro, prezzi costanti 1995)

	2003	2004	2005	2006	TAV% 06/03
Produzione	1.838	1.768	1.780	1.773	-1,2
Esportazione	165	157	166	171	1,2
Importazione	66	61	71	81	7,1
Consumo	1.739	1.671	1.686	1.684	-1,1
Prezzo implicito	100,0	102,1	104,2	106,2	2,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank

Tabella 31 - Previsioni sulla incidenza percentuale della domanda finale per segmento (percentuale calcolata sulla spesa a prezzi correnti)

	2003	2004	2005	2006
Carne avicola non elaborata	73,9	74,4	73,7	72,8
Carne avicola elaborata	26,1	25,6	26,3	27,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank